Alpinismo goriziano

TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO XXIV - N. 4 (138) - OTTOBRE-DICEMBRE 2000

SPEDIZIONE IN A.P. - COMMA 20/C ART. 2 - LEGGE 662/96 - FILIALE DI GORIZIA

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Attualità

Quasi un racconto: dramma in tre quadri e una barzelletta

di *GIORGIO CAPORAL*

Palla Prigioniera era finita in tribuna la palla del Parco del Carso modello intercomunale: Bordon recupera e rilancia internazionalizzando una questione a dir poco biblica, a Trieste se diria bibiosa: sulla stampa leggiamo i commenti e le considerazioni dei sindaci dei comuni interessati, forse un poco frastornati nel ritrovarsela tra i piedi più grossa che mai. La credevano, penso, persa per sempre nei meandri regionali, più tortuosi e misteriosi di quelli carsici. Se la partita va giocata davvero a questo nuovo livello, l'intervento del Ministro per l'Ambiente appare opportuno e, trattandosi di internazionalizzare, anche appropriato. Speriamo ancora si riveli congruo ed adeguato alla bisogna: confidiamo nella sua dedizione e nella competenza, perlomeno verso i luoghi di cui parla. Fin che dura. Auguri, ma ormai siamo alla Fiaba de Sior Intento!

Sono passati infatti trent'anni dalla Legge Belci, e poco meno dalle diatribe circa gli ambiti di tutela e i numerosi Parchi di Carta (1977-1986): per scansare la disgrazia incombente del Parco Intercomunale si è pensato adesso di strangolare di fatto (se non di diritto) la Comunità Montana che avrebbe dovuto partorirlo. Riassetto organizzativo, beninteso: niente di personale.

L'espediente, sotto forma di cancellazione dell'Azienda Foreste Parchi, è ora sperimentato nella sterilizzazione della Legge 42/96, come vedremo nel seguito.

Dopo trent'anni di tira e molla ci teniamo per intanto un Carso in evoluzione da fiorita aiuola spartitraffico, già predetta da chi ha ottima vista nonostante i grossi occhiali, a splendida pittoresca sede di Servizi e Infrastrutture, Corridoi tecnologici, Angoli lucidi, bordi strada sudici, interporti, discariche, budelli ferroviari e parcheggi per Agriturismi (ex Osmize).

Un'iniezione di internazionalismo, la cancellazione almeno naturalistica del confine e il recupero di una continuità territoriale che integrerebbe nel Parco l'area geo-morfologica e quella socio-culturale sembrano soltanto logica applicata: vedremo però chi la butterà più velocemente in politica.

Non per Soldi, ma per Denaro.

La legge regionale 42/96 che istituiva due soli parchi naturali, di cui uno particolarmente striminzito, è stata recentemente definita dall'attuale Giunta "in gran parte sbagliata e da riformare radicalmente" (sic!)

La riforma non va purtroppo riferita al fatto che la legge è stata concepita per un misero 6,6% del territorio regionale (meno della media nazionale o europea e meno del 10% previsto nella precedente legge 11/83), bensì è diretta contro le diseconomie e i deludenti risultati di cui sarebbe responsabile, a tre anni dal suo varo! Si sta procedendo alla opportuna revisione, ma non è dato di sapere ancora secondo quali innovative direttrici. La lettura che se ne fa segue lo stereotipo (una balla) che vede nella normazione a Parco solo una serie di vincoli inaccettabili verso gli "indigeni" in esso confinati. Non vede, non sa vedere o peggio nasconde le molte opportunità che attraverso di essa possono essere innescate e che mi permetto di non elencare per non dimenticarne qualcuna. Col determinante apporto di un'accesa politicizzazione delle controversie da cui non è purtroppo esente neanche l'ente di gestione, grazie alla sollecita incuria degli Enti preposti in questi anni i due Parchi non hanno potuto nemmeno raggiungere l'assetto organico minimo previsto.

Non basta: in ben tre anni la Regione non ha saputo produrre i Piani di Conservazione e Sviluppo, vale a dire gli indirizzi "strategici", di sua propria competenza!

Se così si può dire dei Parchi, essi stanno muovendo i primi passi veramente da soli: con l'iniziativa in corso in ambito Regionale credo che i passi successivi saranno anche barcollanti. Ho l'impressione che tutto nasca da una spudorata caccia al consenso universale, lo sport preferito da tutti gli schieramenti che però costringe chi lo pratica a

Prima nevicata in Val Pleccia.

innumerevoli capriole, e dallo sbandieramento di slogan destinati a restare tali: quello attuale è vincere la sfida dei mercati e portare attivo in bottega!

Cerco di spiegarmi ricordando che la "svolta" ambientalista del '96 nasce all'ombra della Legge Quadro nazionale (392) e sotto le sberle di Strasburgo per le disattese raccomandazioni CEE verso la tutela del territorio. Senza i finanziamenti dovuti dalla 392, dubito che in Regione e anche altrove si sarebbe arrivati a qualcosa, al poco che abbiamo.

Con questo sospetto mi sono andato a leggere il bilancio di previsione di uno dei nostri Parchi: più della metà delle risorse se ne va nella organizzazione dei fatidici Centri Visita o in assurdità agrituristiche d'alta quota, pericolosamente assimilabili al ben noto concetto del "fare per spendere". Ho una domanda: volendo per davvero far quadrare i conti, che valore dareste al "prodotto" di un Parco, al suo "plusvalore" rispetto all'investimento? Cercare invano tra le cifre. Anche ammesso poi che riusciate a monetizzarlo, quale attivo si può sperare contro carichi di spesa per interventi del calibro "Casera Coot" e relativi accessi turistici (bilanci 1999 - 2000, solo un esempio eclatante)?

In assenza di indirizzi operativi (i PCS!) i conti invariabilmente si fanno carico delle speranze e chimere più strampalate, sognate da Enti Territoriali da sempre in economia di sussistenza se non cronica miseria! Primi bilanci in cui, onestamente, un neo istituito Consiglio Direttivo, potendo farlo (lo farebbe, se fosse un organo tecnico!), si limiterebbe a guardarsi attorno per capire da che parte cominciare. E se putacaso i soldini non bastano, si tagliano intanto i capitoli di spesa meno "fruttiferi": le sovvenzioni alle visite scolastiche, ovviamente: si può infatti stimare che, in gita guidata, i bambini spendano nell'ambito del Parco a malapena l'equivalente di venticinque sacchetti di patatine nonostante l'appetito ricavato da una mirabile passeggiata (bilancio 2001).

Ma di chi sarà mai un Parco? Più che per una riforma opterei per un esame di coscienza. Due pesi, tre misure. A proposito di bilanci, come la mettiamo con la Promotour, i poli sciistici e il loro cronico deficit ormai istituzionale? Trasferirlo in parte al finanziamento europeo è stato una furbata, ma sarebbe comunque il caso di non rimetterci troppo, almeno negli impianti più assurdi frutto di concezioni in gran parte sbagliate e da riformare radicalmente (sic!), quando non di progetti spudorati e tecnicamente molto discutibili. Come si dice in Borsa, guardiamo ai fondamentali: nella navigazione verso un'"Italia sostenibile" (copyright del WWF), cerchiamo di governare una Regione ragionevolmente Speciale, ma rinnovabile. Nei Parchi tra l'altro va ricercata l'occasione per lo studio e l'applicazione in scala di nuovi modelli di gestione territoriale, se non di sviluppo.

Conferenze di Rio, riunioni dei G8, conferenze dell'Aja fino a provvedimenti contro motorini puzzolenti e domeniche a piedi: un mondo intero cerca di ricordarsi che siamo frutto di Aria, Luce, Suolo (pubblico)! Nella loro conservazione, nel loro recupero, non vanno applicate le fatidiche regole di mercato secondo cui queste inestimabili risorse sono state spesso saccheggiate. Nei loro confronti non può essere applicata alcuna "deregulation" alla moda: l'esito prevedibile sono altre disgrazie, guai, perdite irreversibili e potenziamento inevitabile del budget della Protezione Civile, sull'esempio nazionale.

Dove trovare i soldi per tutto ciò? In una spirale perversa che bisogna spezzare, metto al primo posto i provvedimenti del Governo che, per far cassetta e quadrare i conti, cominciano a liberalizzare isole e castelli e a cacciar denari calando le braghe a costo di numerosi condoni sull'abusivismo di ogni genere.

Gli esempi sono contagiosi come i raffreddori: temendo il futuro, convinto che al peggio non c'è limite e sperando di esorcizzare un inconfessabile timore, vi saluto con l'antivirus di una barzelletta. Ricordate l'inarrivabile Totò che vende la Fontana di Trevi all'americano, e il tizio che crede di gestirsela in proprio e manda via i ragazzini che razziano le monetine?

E se per caso, al posto di Totò, a vendere ci fosse il Principe De Curtis?

Non si ride più, e la truffa resta.

La Playstation 2, il falco pellegrino e altre storie

di *RUDI VITTORI*

Quando ci si accorge che si sta invecchiando? Probabilmente quando si incomincia a pensare che i tuoi genitori avevano ragione e i tuoi figli cominciano a dirti che hai torto.

Oppure quando vai in un negozio di elettrodomestici a comperare un deumidificatore e non hai nessuna difficoltà a portartene a casa uno, mentre code di bambini dagli occhi arrossati e genitori nevrotici sbraitano e si accapigliano per riuscire a prenotare la Playstation 2. Ho detto prenotare, non comperare.

Il Falco Pellegrino vola alto nel cielo, in questo cielo plumbeo di novembre, con i torrenti gravidi d'acqua piovana che nessuno capisce bene da dove venga e un altro sintomo di vecchiaia turba le mie notti agitate.

Per uno che come me, da un po' di anni, segue le cronache di questo nostro mondo bizzarro il tornare a trattare dello stesso argomento, di cose già discusse ed apparentemente risolte, è un altro sintomo di senilità. Oltre a tutto la mancanza di forza, l'incapacità di lottare come forse si sarebbe fatto un tempo, rafforzano l'idea che sarebbe meglio, almeno in questo campo, che mi ritirassi a vita privata. È probabile che tra un po' lo farò.

Vi ricordate il 1984? L'ordinanza di divieto di arrampicare sulle falesie (allora si parlava ancora volgarmente di rocce) di Sistiana e di Duino perché proprio su quelle scogliere avrebbe potuto nidificare il Falco Pellegrino e la torma di alpinisti (riuscivamo ad essere anche 4 o 5 alla volta) avrebbe potuto turbare gravemente l'ecosistema.

Bene, è successo di tutto, dagli scontri dialettici sui quotidiani e in tribunale, alle baruffe chiozzotte nei bar e nelle stanze polverose dei circoli naturalistici, fino alla provocazione e allo scontro fisico. Ricordo con grande amarezza il giorno che assieme ad un mio grande compagno di salite, che adesso non c'è più, ci ritrovammo un camion che scaricava di proposito cocci di vetro di bottiglia sotto alla placca più bella della baia, dove eravamo usi compiere attraversate a un metro da terra.

A chi davamo fastidio? Probabilmente a nessuno, tanto meno al Falco Pellegrino, semplicemente qualche politico aveva l'intenzione di «valorizzare» la baia e quattro arrampicatori scalcinati non entravano a far parte del grande gioco del potere.

Come sia finita la storia è sotto gli occhi di tutti. Un depuratore puzzolente occupa l'area che un tempo era il nostro giardino dei sogni e tra breve, grazie ad un imprenditore lombardo, tutta l'area diverrà un gioiello turistico con un parcheggio da 3500 automobili, un treno navetta, un porticciolo da non so quanti posti barca e un villaggio, in stile veneziano, che farà la felicità di qualche arricchito che potrà comprarsi un miniappartamento con vista sul mare. Il Falco Pellegrino probabilmente farà i nidi sulle terrazze delle case del villaggio. Con buona pace di tutti gli ambientalisti.

Pensavo proprio a questo l'altro giorno quando, percorrendo il Vallone da Gorizia a Monfalcone, sono stato colpito dal divieto di percorrenza della strada alta del Lago di Doberdò. Motivo del divieto: «Frane incombenti".

A parte che se tutti i comuni applicassero lo stesso criterio di sicurezza, probabilmente sulle Alpi non ci sarebbe una sola strada percorribile, la cosa più strana è che anche tutti i sentieri che attraversano il Colle Nero e che portano a Casa Cadorna potrebbero essere interdetti agli escursionisti.

Ho chiesto in giro, ho fatto una serie di telefonate ed ho scoperto che zelanti poliziotti e guardie forestali avrebbero già dato prova di amor patrio e di senso del dovere, bloccando pericolosi arrampicatori che nonostante i divieti si trovavano a passare nella zona e, cosa ancor più deprecabile, avevano avuto l'ardire di violare la legge arrampicandosi sulle pericolose e perfide rocce della palestra.

Scava, scava, vengo a sapere che c'è la volontà di "valorizzare" la zona.

Ve la passo come me l'hanno venduta, ma sembra che, oltre a creare un centro di accoglienza per turisti nelle vecchie case della cava Solvay, il sentiero alto che porta a Casa Cadorna, in un futuro non lontano, potrebbe venire allargato e diventare una comoda passeggiata per dar modo ai turisti di godere la vista del lago, riposando su comode panchine, in un percorso illuminato da graziosi lampioncini stile liberty avendo la possibilità di gettare le cartacce della merenda in appositi cestini cronicamente pieni.

Naturalmente questa valorizzazione potrebbe passare attraverso la purificazione della zona dagli alpinisti che con i loro chiodi hanno nel corso del tempo minato in maniera pesante l'ecosistema, e reso difficile la sopravvivenza di rare specie animali, come la vipera comune e la zecca del Carso, che, stressate dal continuo calpestio delle rocce da parte dei barbari arrampicatori, hanno dovuto trovare rifugio negli anfratti più nascosti del calcare.

Mi credete se vi dico che mi viene da piangere? Non sto scherzando.

Per me la palestra di Doberdò significa ricordi, tanti ricordi. Una stagione della mia vita durata più delle altre, un luogo incantato dove poter sognare, dove chiunque aveva diritto di recarsi a sognare.

Serate invernali attorno ad un fuoco di stufa, con gli amici più cari a raccontarsi frammenti di vita, a condividere ricordi e sensazioni. Non so se esiste un paradiso, ma molte domeniche passate a Doberdò per me sono state quanto di più vicino al concetto stesso di paradiso.

Ora potrebbero distruggere i nostri sogni, valorizzare un posto incantato per me e per quelli come me, pochi, troppo pochi per contare. Ma sono pronte frotte di potenziali utenti che tra qualche anno potranno usufruire della strada valorizzata, un'accozzaglia di imbecilli, con le radio a tutto volume, con i bambini nevrotici con gli occhi incollati allo schermo della Playstation 4.

A questo punto speriamo soltanto nella rivolta delle zecche.

Oltre le vette

Montagna romantica

di *FLAVIO FAORO*

Successo ormai consolidato per la quarta edizione della rassegna *Oltre le vette - metafore, uomini, luoghi della montagna*, la manifestazione organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Belluno in collaborazione con il Cai, il Filmfestival di Trento e l'Istituto italiano per gli studi filosofici. A far da filo conduttore per le oltre due settimane della rassegna è stata l'idea della montagna romantica, una visione (e una sensibilità) tanto diffusa quanto, in fondo, non sempre avvertita e correttamente interpretata. E così ecco la proiezione di film "importati" dal festival trentino; la serata dedicata a Luis Trenker (a dieci anni dalla morte, con i capolavori *Montagne in fiamme* e *Lettere d'amore dall'Engadina*); la conferenza con diapositive di personaggi come Walter Bonatti (ancora un vero e proprio mito per tantissimi), Riccardo Carnovalini, Simone Moro; lo straordinario talk show organizzato dalla sezione di Belluno del Cai e dedicato alle prime scalate invernali alla via Solleder - Lettembauer alla parete Nord Ovest della Civetta (ospiti Ignazio Piussi, Roberto Sorgato, Giorgio Redaelli, Natalino Menegus, Marco Anghileri, conduttore e presentatore Manrico Dell'Agnola). E ancora, le mostre fotografiche dedicate ad Attilio Tissi (alpinista, ma anche partigiano, imprenditore, uomo politico) e ad Adalbert Defner (realizzata in collaborazione con la galleria *Fotoforum* di Bolzano), un fotografo che - con le sue immagini ordinate di una montagna serena - segna un distacco netto e avvertibile dall'ideale romantico.

Da segnalare le due serate dedicate al cinema muto, con la proiezione di capolavori dell'epoca con commento musicale eseguito dal vivo in sala. Quest'anno è toccato al bellissimo *Mariti ciechi*, di Eric von Stroheim (con grandi scene di scalata) e allo struggente *Lo scoiattolo* di Ernst Lubitsch, quest'ultimo accompagnato da un'orchestra di nove elementi, per la delizia di un pubblico giovane e - ovviamente - non certo formato di soli alpinisti.

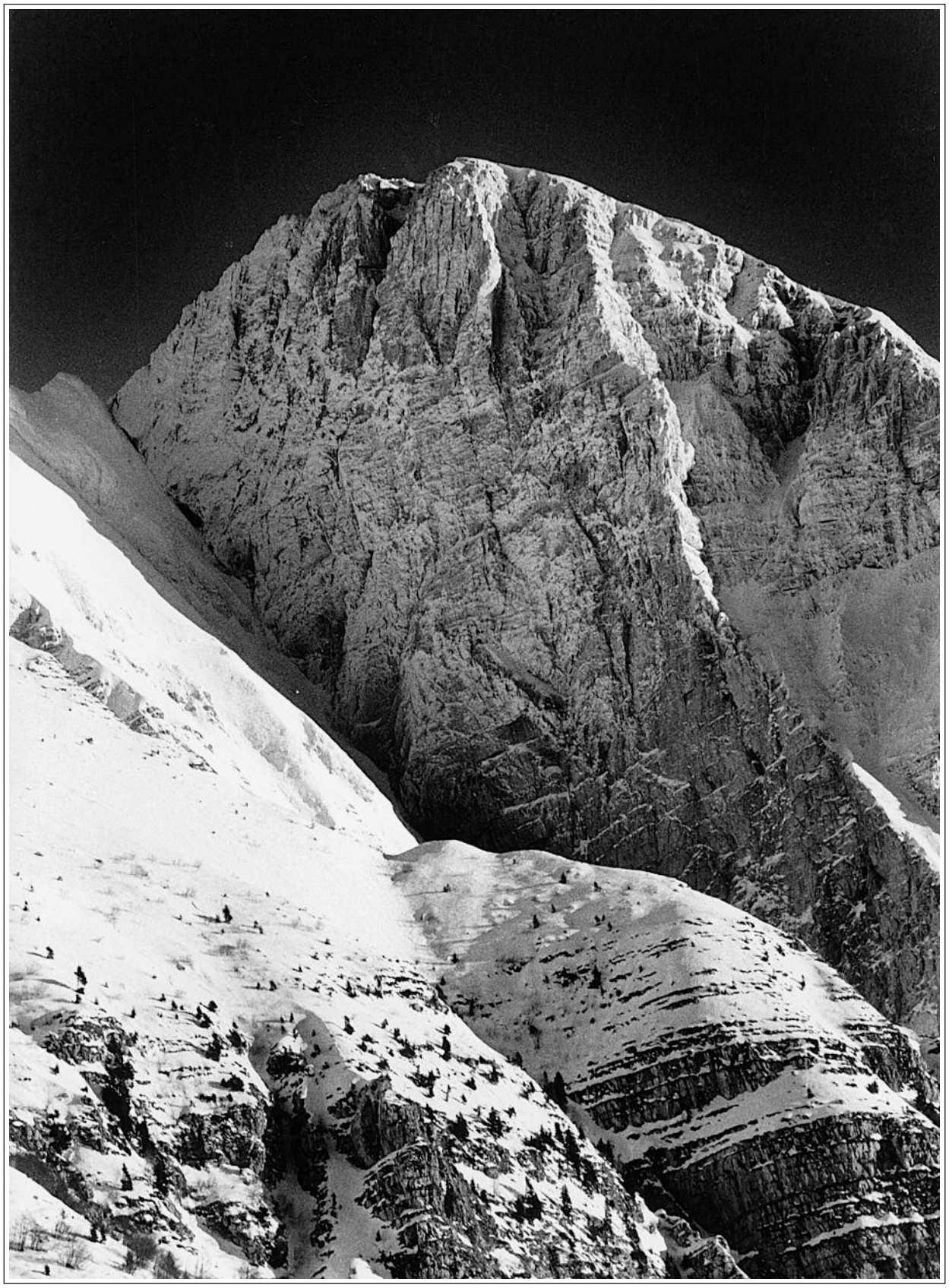
Sempre per quanto attiene al cinema, due sono state le serate in cui i registi hanno presentato direttamente al pubblico bellunese le loro opere. Enrico Camanni ha illustrato il suo *La montagna inventata,* mentre Gianluigi Quarti e Giovanni Cenacchi hanno presentato *I cavalieri delle vertigini* e *Le Dolomiti di Pietro*, opere realizzate con Fulvio Mariani.

E non è ancora tutto. Una grande mostra ha occupato i loggiati di Palazzo Crepadona, *Quando i delfini nuotavano nel Piave*, sugli straordinari ritrovamenti di fossili che, anche in quest'area delle Dolomiti, rimandano ad un lontanissimo passato in cui l'ambiente era molto diverso dall'attuale.

I libri - quali fondamentali strumenti per la trasmissione della cultura - hanno sempre avuto un posto importante in *Oltre le vette*. Anche quest'anno, oltre alla collaudata mostra *Montagnalibri* (l'esposizione trentina che riunisce le novità editoriali dedicate alla montagna provenienti da decine di paesi), sono stati presentati volumi e riviste (un volume su Attilio Tissi, il bellissimo *Patagonia, terra di sogni infranti* di Cesarino Fava e la prestigiosa rivista *L'Alpe*, diretta da Enrico Camanni) e il nuovo portale Internet dedicato alla montagna realizzato da Vivalda.

I convegni, per finire, classica e sempre attuale forma del fare cultura. Da segnalare quello della Società italiana di medicina di montagna, quello dell'Associazione Tina Merlin (*In memoria del futuro - Il caso Vajont e i nuovi modelli di sviluppo*) e quello realizzato in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, terza edizione dell'originale e stimolante incontro fra alpinisti e filosofi. E il tema di quest'anno, ovviamente era *La montagna romantica - percorsi della riflessione fra filosofia e alpinismo*. A proposito, nel corso dell'incontro è stato presentato il volume che raccoglie buona parte degli atti dei due precedenti convegni dedicati a alpinismo e filosofia. Il volume curato da Antonio Stragà e edito da Il Poligrafo, si intitola *Oltre le vette - metafore, uomini, luoghi della montagna*, ha 135 pagine e costa 25.000 lire.

Va così in archivio la quarta edizione della rassegna bellunese. Se è vero che quattro sono in fondo poche, è anche vero che in questi anni abbiamo assistito a una importante crescita di *Oltre le vette*. Crescita di pubblico, che ormai per molte serate raggiunge Belluno da tutto il Veneto e dai vicini territori di Friuli e Trentino, ma anche crescita di intensità e livello delle manifestazioni, frutto di una formula - Comune che organizza e coordina, alcuni interventi esterni di associazioni che operano nel campo della cultura della montagna - che sembra funzionare davvero.



Krn versante N.O.

Vivere il Carso / 2

Stric Lovre e il gelso

di *MARKO MOSETTI*

Scendo veloce da S. Michele - Vrh, imbocco la lunga strada in discesa che dalle cime del monte, dal paese, porta al livello dell'altopiano. La vista spazia dalle selve del Carso montano attraverso il Carso di Comeno fino al mare, Trieste in fondo, la rocca di Monfalcone, le infrastrutture più alte dei cantieri. Si corre veloci tra muretti di pietra a secco che delimitano pineta, boscaglia di scotano, pascoli abbandonati ed in via di rimboschimento naturale che si alternano di continuo. Nei pomeriggi d'estate i profumi, gli aromi si sprigionano forti e quasi stordiscono con la loro forza esagerata. Niente è lieve quassù. Spesso si arriva ai confini del troppo: nella bellezza dei paesaggi, nei colori delle stagioni, nella durezza della pietra, nella forza del vento, nel carattere degli uomini e nelle loro manifestazioni di vita.

Ho un appuntamento a Doberdò. Paese simbolo, porta il nome di un Carso che non c'è più: Doberdob, dober (buono) e dob (quercia). Il lavoro dell'uomo, boscaioli, pastori, piccoli contadini, e la sua follia, la guerra. Famoso anche per un fenomeno carsico, il lago con emissari e immissari sotterranei, che è quasi scomparso anch'esso, soffocato dalla scarsità d'acqua e dalle canne di palude.

Le indicazioni sono chiare, all'ultima delle svolte riconoscerò la casa da un grosso gelso che cresce per metà nel cortile e per l'altra metà sulla sede stradale. Mi aspetta Stanko Kosič, personaggio simbolico ed emblematico del paese: artigiano edile, presidente del gruppo speleologico "Le talpe del Carso" (Kraški krti), gran cerimoniere di una tradizione che si perde nella notte delle origini del paese, il funerale di Stric Lovre il mercoledì delle ceneri.

L'immagine della forza fisica e sanguigna, la stretta di mano robusta e cordiale, la voce bassa e tonante, battuta pronta come la bevuta con gli amici. La vita attraversata con la moglie e nove figli, incontro a gioie e dispiaceri, mattane e tragedie, ma sempre avanti senza rimpianti e rassegnazione.

A.G. - Stanko Kosič di Doberdò ...

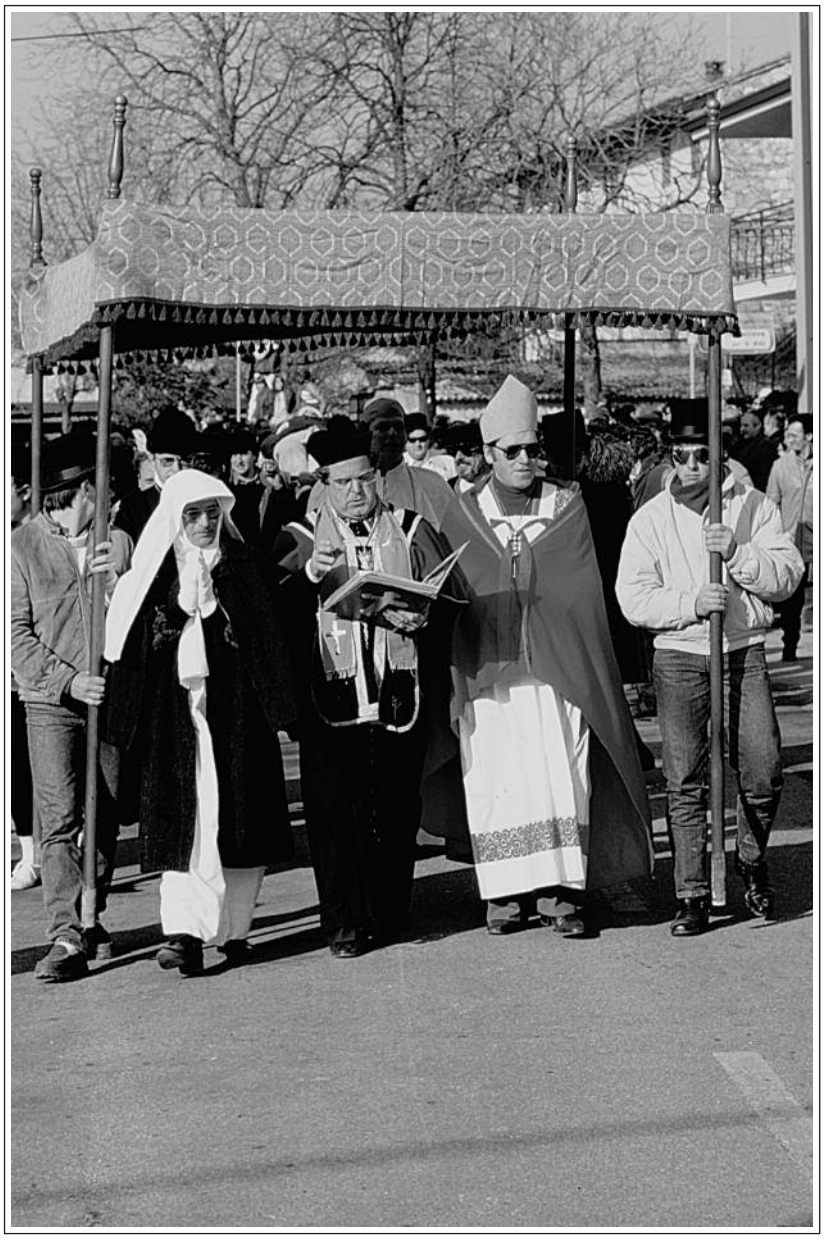
S.K. - La mamma è nata a Doberdò, io sono nato a Merna dove si era trasferita dopo sposata, ma quando avevo 3 o 4 mesi mio padre è andato militare. La mamma è rimasta sola e allora è ritornata quassù, dai suoi genitori. È stato solo un caso se non sono nato qua, come invece è capitato agli altri miei fratelli.

A.G. - Come si vive in Carso oggi? Certamente strade e comunicazioni non sono più così aleatori da ingigantire le distanze che ci sono tra il paese e Gorizia o Monfalcone.

S.K. - Oggi in un paio di minuti scendiamo in città, è una ben piccola scomodità in rapporto alla tranquillità e all'aria un po' più pulita che qua ancora godiamo. Forse i giovani sono più insofferenti alla vita del paese. Ognuno ha la propria automobile e appena può se ne va in giro.

A.G. - Quindi, secondo lei, le prospettive della vita in Carso quali sono?

S.K. - Penso questo, che le persone della mia età o anche di 30 o 35 anni riescono ad apprezzare la vita quassù, in questi piccoli paesi, o borghi, la tranquillità, la bellezza dei paesaggi, la natura ed i contatti umani. I più giovani questo non lo capiscono e non lo apprezzano, forse per ribellione, forse perché incantati dalle sirene della cultura globale. Ma forse è giusto che sia così. Faranno la loro esperienza e con la maturità vedranno il loro territorio con altri occhi e lo apprezzeranno per quello che è.



A.G. - Il Parco del Carso finalmente istituito e che dovrebbe iniziare a funzionare, come è visto in paese?

S.K. - Forse gli abitanti di Doberdò non sono riusciti ancora a capire bene di cosa si tratta, non riescono a vedere il futuro e sono in attesa di vedere qualcosa di concreto. Quando però questo progetto di Parco sarà operativo, quando il centro visitatori, con il museo e gli annessi e connessi sarà costruito, allora la gente di Doberdò sarà convinta della bontà e dell'utilità del parco. Noi, di nostro, siamo sempre stati convinti della bellezza e dell'importanza del nostro territorio, del nostro lago. Adesso arrivano turisti, visitatori da fuori e chiedono del lago, specialmente a luglio e agosto, e si ritrovano davanti ad una pozzanghera, e non capiscono. Il nostro gruppo speleologico "Kraški krti" ha già eseguito degli studi sul lago proprio per capire e cercare di riportare alto il livello dell'acqua.

Sì, penso che una volta che il parco sarà realizzato ci troveremo in mano una bella cosa. Anche se i lavori da fare sono tantissimi: la cura dei sentieri, i lavori sul territorio per la prevenzione ed il controllo degli incendi boschivi, una vera piaga negli ultimi anni, eccetera. L'importante, secondo me, è che la gente frequenti, viva il territorio correttamente, in maniera educata: solo così lo si può salvaguardare.

A.G. - I giovani sono interessati al Parco?

S.K. - Non molto. Lo vedo nei gruppi e nelle associazioni delle quali faccio parte. Non si adattano, sono insofferenti, non hanno interesse a questo riguardo. Anche quando proponiamo serate ed incontri, diapositive e dibattiti, ci ritroviamo solamente, come dicevo prima, tra persone di una certa età in su, giovani pochi o nessuno.

A.G. - Secondo lei quali sono le prospettive del Carso quale zona d'interesse anche turistico?

S.K. - Queste senz'altro ci sono. Già adesso ogni anno vediamo aumentare i visitatori, persone che arrivano da fuori regione, stranieri, interessati alla nostra natura, alla nostra storia. E questo pur con la mancanza quasi totale di adeguate strutture d'accoglienza ma anche di semplici informazioni. Siamo in grave ritardo sotto questo punto di vista. Tutto è nelle mani del singolo, privato o associazione, volonteroso.

Poco tempo fa si è svolto a Sistiana un incontro internazionale di speleologia. Il nostro gruppo speleologico ha accompagnato più di un centinaio fra i partecipanti nella grotta Regina.

Erano persone provenienti da diverse parti d'Italia e d'Europa e sono rimaste molto colpite dai luoghi e dall'ospitalità. Purtroppo sono casi quasi isolati e lasciati all'iniziativa dei singoli.

A.G. - Com'è nato il suo interesse per la speleologia?

S.K. - È una storia che risale alla mia infanzia. Quando ero bambino fame e miseria scorrazzavano liberamente per il paese. Per rimediare qualche soldo per il pane si andava a raccogliere metallo, materiale che non mancava su questo tratto di Carso massacrato dalle battaglie della Grande Guerra. A trent'anni dalla fine dei combattimenti però in superficie non se ne trovava più tanto, ché generazioni precedenti di recuperanti per fame avevano già rastrellato il terreno. Rimanevano però le buche, le grotte, le caverne, depositi o discariche. E così tra un residuo e un pezzo di ferro ho cominciato ad accorgermi anche della bellezza di quei buchi del terreno, delle stalattiti, delle stalagmiti. Così ho cominciato, da ragazzino, un po' da solo, poi con un gruppetto di amici. Verso la fine degli anni '60 mi sono associato al Gruppo Speleologico "Bertarelli", poi sono passato al gruppo delle "Talpe del Carso".

A.G. - Il suo impulso alle attività del gruppo è stato notevole, soprattutto per quel che riguarda gli incontri del "Triangolo dell'amicizia speleologica".

S.K. - Soddisfazioni ne ho avute tante, sicuramente. Anche se oggi, con l'età, il fisico risente di tutto il freddo e l'umido patiti. Certo anche il mio

mestiere di muratore ha contribuito. Però non ho mai mancato un'uscita programmata con gli amici. Adesso, se mi volto indietro, rivedo i tanti di loro che sono andati avanti, ma guardo avanti e sono ancora tante le cose da fare, le soddisfazioni da raccogliere.

Il Triangolo dell'amicizia speleologica, giunto alla ventesima edizione, è una nostra iniziativa. Si tratta di un incontro tra speleologi delle regioni contermini Carinzia, Slovenia e Friuli - Venezia Giulia che si svolge annualmente a turno in sedi diverse. È un momento di confronto e di studio ma soprattutto di amicizia tra persone di lingue e culture diverse ma unite dalla stessa passione per la speleologia. Quest'anno è toccato a noi, era il 20° anno degli incontri ma anche il trentennale dell'associazione speleologica del Club Alpino Sloveno di Gorizia. Quindi più occasioni per fare festa. Erano più di un centinaio gli speleologi convenuti, un buon successo dunque.

A.G. - L'altro motivo per il quale Stanko Kosič è un personaggio è per il recupero di un'antica tradizione del paese di Doberdò: il funerale del Carnevale.

S.K. - Si, il funerale di Stric Lovre. Ma devo dire la verità, questa cosa mi costa sempre più fatica.

A.G. - Da dove ha origine questa usanza?

S.K. - Ricordo che era in uso già quando io ero bambino fare il funerale al Carnevale il mercoledì delle ceneri e bruciare in piazza il fantoccio di paglia e stracci dopo aver percorso in corteo le vie e le osterie del paese. Gli avvenimenti della giornata erano diretti da un "capobanda" che coordinava anche la raccolta e la distribuzione degli avanzi del martedì grasso: vino, uova sode, salsicce. Tutto si svolgeva in maniera molto semplice e rustica.

Il nome del carnevale era Stric Lovre (zio Lorenzo). La tradizione vuole che prima della nascita del paese di Doberdò in questi paraggi ci fosse un accampamento di boscaioli e che questi festeggiassero il carnevale. Il personaggio più anziano, quello che guidava i festeggiamenti si chiamava Lovre, in italiano Lorenzo. E così il nome è passato al fantoccio di carnevale.

Nel 1963 quando io ho cominciato, questa manifestazione non era molto ben vista dalle istituzioni, soprattutto per l'uso dei simboli religiosi. Quando si ritrovavano trenta persone a seguire il feretro in paese già si diceva: Hai visto quanta gente?

Poi la cosa pian piano ha preso piede e negli ultimi anni siamo arrivati a radunare anche 5.000 persone. È diventata una grande festa. Io avevo messo a frutto le mie conoscenze internazionali speleologiche e invitavo le delegazioni slovene e austriache con l'avviso mortuario ... morto nel fior della gioventù ... annunciano la moglie Beata e il figlio Felice, con i parenti tutti. Non fiori ma vino, uova, soldi. I primi manifesti erano manoscritti, poi ci siamo rivolti ad una tipografia ed è nato un piccolo mercato anche di questi. Mi ricordo episodi spassosi che si verificavano quando gli anziani del paese li leggevano, li prendevano per veri e facevano a gara a ricordare il defunto: Orpo, el xe morto giovane! ... Me par de conosserlo, lavorava in cantier ... Sì, faseva il saldator ...

Adesso anche il funerale del carnevale è diventato una specie di triangolo dell'amicizia: la nostra delegazione è ospite del Carnevale di Villaco in Austria, e si reca a Oseljan in Slovenia a seppellire il loro carnevale.

Trent'anni fa ci si poteva permettere tranquillamente di festeggiare e di mescolare bianco e rosso, il giorno dopo bastavano un paio di spriz a rimettere a posto testa e stomaco, ma oggi, con l'età, ci vuole una settimana di cure da parte della perpetua per ritornare in forma. Si, perché è stata mia l'introduzione del personaggio religioso nel corteo: all'inizio ero un missionario, poi ho scalato la gerarchia e adesso, dopo 38 anni sono "bonsignor".

A.G. - E il legittimo parroco di Doberdò cosa dice di tutto questo?

S.K. - Il vecchio parroco era un po' contrario e aveva anche minacciato denunce, ma il comando dei Carabinieri aveva fatto presente che era una tradizione del paese e quindi faceva parte della cultura popolare. Quello attuale invece dice che per lui tutto va bene purché non gli facciamo concorrenza.

Lo sa e ci tiene che ogni tradizione continui la sua storia, altrimenti, perse anche queste, la società, il paese, il vivere civile si disgregano completamente e perdono significato.

A.G. - Almeno per questa manifestazione il futuro è roseo?

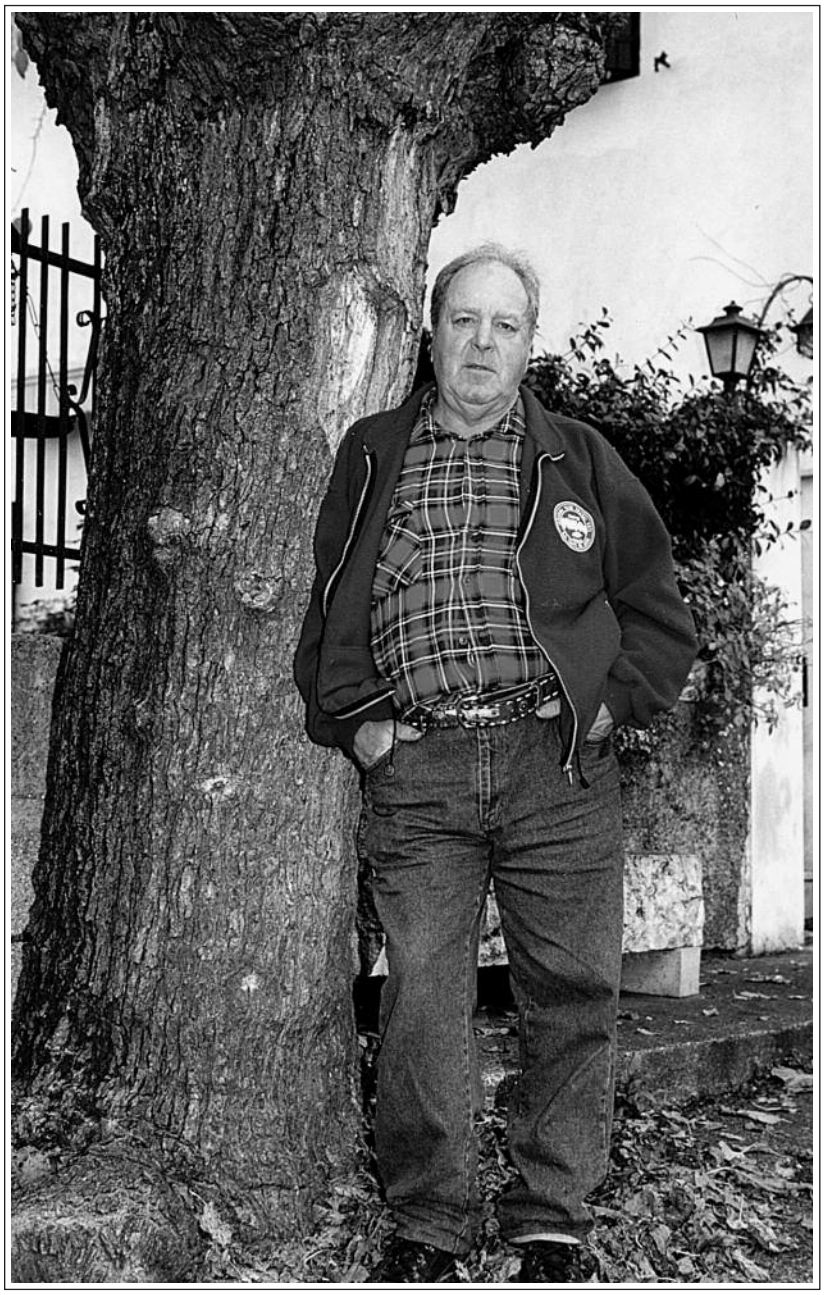
S.K. - Sì, in questo caso c'è una comitiva di giovani che si dà da fare. Magari c'è qualche contrasto sul come gestirla, ma la continuità è sicuramente assicurata. L'adesione al gruppo che organizza il carnevale è spontanea, non c'è iscrizione, non ci sono quote da pagare, però alla fine, dopo i due giorni di festeggiamenti del carnevale, le raccolte casa per casa, le feste, le mangiate e le bevute, al mercoledì ci troviamo a dover gestire gli "avanzi". Si tratta di qualche ettolitro di vino, un migliaio di uova sode, cotechini, salsicce, qualche salame. Tutta roba che viene distribuita gratuitamente durante il corteo funebre di mercoledì.

Forse qualcuno pensava di far fruttare economicamente tutto questo, ma non è questo lo spirito. Anzi, io ci ho solo rimesso e sono contento di questo perché mi sono divertito ed ho anche imparato tanto. Dirò di più, se dovessi ritornare giovane studierei sicuramente da prete, tale è l'importanza e il prestigio che quell'abito, sebben indossato per scherzo, ancora oggi ti dà. È una grande esperienza.

Adesso però ho detto basta, definitivamente, anche perché le incombenze dell'organizzazione erano troppe. Già portare in giro i manifesti per i locali e le osterie del circondario significa impiegare almeno cinque sere, e ogni tappa richiede un paio di calici di vino. È un sacrificio, un grande sacrificio!

A.G. - Un addio definitivo?

S.K. - Penso di sì. Anche se so già che molta gente arriverà al prossimo funerale di Stric Lovre convinta di sentire ancora la mia predica sulle malefatte grandi e piccole, pubbliche e private del paese. Forse a questi appassionati fedeli devo un saluto, almeno. Staremo a vedere. È giusto però che qualche giovane di talento, e ce ne sono, prenda il mio posto. Metto a disposizione tutto il mio guardaroba di paramenti.



A.G. - Che segni sono rimasti in paese della prima guerra mondiale?

S.K. - A dire la verità non sono molti quelli che si interessano a quelle vicende. Io sono uno di quei pochi. Anni fa i miei interessi erano sconfinati in un settore vietato ed ho pagato, anche duramente, per quell'errore. Adesso mi limito alla raccolta di fotografie e pubblicazioni che riguardano questo settore del fronte. Ho una ricca biblioteca sull'argomento.

A.G. - Il recupero della memoria della prima guerra mondiale può essere un incentivo alla scoperta, conoscenza, frequentazione del Carso.

S.K. - Infatti nel nostro gruppo speleologico ci sono diversi personaggi che accompagnano volentieri gruppi e comitive sui luoghi delle vicende belliche, lungo le vecchie trincee, nelle caverne, sui posti della storia, e illustrano loro i fatti, le vicende di quella guerra sulle nostre terre. Non sono storici di professione, ma appassionati che hanno studiato e che continuano a farlo. Propriamente a Doberdò siamo in pochi che ci interessiamo a queste cose. Forse anche perché sul paese non sono passate solamente le distruzioni della prima guerra ma esso è stato duramente provato anche dalla seconda. Forse per questo tanti preferiscono dimenticare. I vecchi hanno visto e subito troppi orrori, anche a causa della madrelingua slovena, e allora si sono chiusi in se stessi e non amano parlare di guerre.

Però per me è importante che la memoria storica continui, venga mantenuta e salvaguardata, trasmessa ai giovani anche attraverso la cura ed il recupero dei monumenti, trincee, caverne, ricoveri, tutte le testimonianze che il territorio presenta.

Per il prossimo anno è prevista l'uscita di una pubblicazione del nostro gruppo speleologico sulle grotte e caverne del Carso utilizzate in varia maniera dai due eserciti contrapposti.

La chiacchierata (e anche la bottiglia di rosso) è finita: quando ritorniamo in cortile, la luna è alta e va e viene dietro ad una coltre di nuvole. Il tempo sembra immobile e pare d'essere in un quadro di Lojže Spacal o in una poesia di Srečko Kosovel. Mai come in questo momento i loro significati mi appaiono chiari. E non è il vino.

Stanko accarezza il gelso ultracentenario: Volevano tagliarlo, dicevano che era pericoloso così, sulla strada. Ho una fotografia aerea del paese durante la prima guerra mondiale, in mezzo alle macerie delle case e alle baracche dei soldati si riconosce questo gelso. E pensa che qua sotto non c'è terra ma solo roccia. Li ho minacciati, prima di tagliare il gelso avrebbero dovuto tagliare me. Ed il gelso è ancora qua. Un lampo gli attraversa gli occhi e illumina la notte. Un temporale lontano.

Un sentiero ritrovato

di *DARIO MARINI*

L'idea di agevolare gli escursionisti segnando con tratti di vernice certi itinerari più interessanti si può dire sia nata assieme ai sodalizi alpinistici, primo a Trieste la Sektion Küstenland del Club Alpino Austro-tedesco, fondata nel giugno del 1873 dal barone Carl Freiherr von Czoernig, seguita (23/3/1883) dalla Società degli Alpinisti Triestini (ma anche goriziani) e dal Club Turisti Triestini (18/12/1885). A questa meritoria attività si dedicarono in particolare le due ultime associazioni, le quali per la diversa connotazione politica operarono separatamente ed in modo concorrenziale, il che produsse effetti facilmente prevedibili: i segni, le scritte e le tabelle indicatrici sparivano ben presto, spesso in verità per mano dei villici, che non vedevano di buon occhio questa forma d'invasione del loro territorio. Nelle cronache dell'epoca si leggono divertenti frecciate di critica sull'operato altrui, mentre è curioso rilevare che fin da bel principio vennero adottate come segnavie le bandierine rosso-bianco-rosso che si usano oggi; una delle mete preferite era già allora la rupestre Val Rosandra, verso la quale si partiva necessariamente a piedi dalla città.

Una svolta importante si ebbe verso la metà degli anni '50, quando l'Ente Provinciale per il Turismo incaricò la Società Alpina delle Giulie di individuare e segnalare trenta itinerari escursionistici sul Carso triestino, progetto che diede lo spunto a Carlo Chersi - il presidente della SAG - per la stesura di una piccola guida che ebbe uno straordinario successo e varie edizioni. Vent'anni dopo un'eco di quanto si faceva sulle Alpi giunse qui da noi, avviando la stagione dei percorsi di grande respiro con l'Alta Via del Carso triestino, da me concepita come un itinerario riservato ad una limitata cerchia di amanti della natura, ai quali si offriva l'opportunità d'inoltrarsi in certe zone poco note perché vicine al temibile confine con la Jugoslavia. L'ingenua intenzione di limitare in tal modo il numero dei frequentatori - riconosciuto già allora come dannoso per l'impatto ambientale - venne presto vanificata da chi la pensava diversamente: con l'assegnazione del n. 3 l'itinerario cambiò nome ed anche paternità, subendo varianti non sempre migliori del tracciato originario, mentre certi contadini che si trovarono le bandierine nei loro terreni reagirono come i loro antenati, imponendo altre modifiche ai nuovi gestori del trekking carsico, i quali, reputando che i suoi 40 km erano pochi, lo prolungarono fino a Pese e solo perché l'Italia terminava qui.

Qualche anno dopo il C.A.I. perse il monopolio dei segnavie carsici ed associazioni varie ed anche privati si scatenarono in un'incontrollabile frenesia pittorica, che li portò a dar di pennello persino su percorsi già segnati, per cui oggi - ad esempio - su certi tratti della mia vecchia Alta Via si trovano "marcazioni" di quattro tipi diversi, davanti alle quali non si sa se arrabbiarsi o ridere di cotanta stupidità, materia originale per interessanti indagini psicologiche. Similmente a quanto è avvenuto per rifugi e bivacchi, nelle coscienze delle persone sensate si sta consolidando la persuasione che nell'anarchica proliferazione dei segnavie si è andati ben oltre la misura delle ragionevoli esigenze escursionistiche, finendo per creare in molti una sorta di bovina dipendenza che rappresenta paradossalmente il risultato opposto a quello istituzionale di promuovere la conoscenza dell'ambiente. In un territorio di limitata ampiezza come il Carso si è arrivati ad una densità assurda della viabilità segnalata, con divagazioni nella zoologia affidate a simbologie di caprioli, delfini, salamandre ecc. che lusingano a seguirli verso chissà quali mete, una subdola forma di deturpazione estesa anche a sentieri insignificanti, a creare una labirintica ragnatela nella quale si è persa nel 1995 anche la cupola del Camminaitalia. Come sempre avviene in questi casi, nessuna esortazione riesce a far rinsavire chi è convinto di far cosa socialmente utile o magari di lasciare una durevole impronta d'arte, per non parlare dei furbi che monetizzano i loro "pupoli" scrivendo libercoli di velleitaria divulgazione naturalistica.

* * *

Dopo una siffatta premessa son qui a proporre e presentare un itinerario affatto sconosciuto ed oso farlo perché non si tratta di cosa nuova, bensì di riesumare un percorso che esisteva già cinquant'anni fa e di cui si era perso il ricordo, a buon diritto quindi da definire "storico". Nel 1947 il Trattato di Parigi stabilì il confine con la Jugoslavia dal Monte Forno al Lazzaretto di Muggia, una linea evidenziata da pali di ferro piantati in una rasura della vegetazione sulla quale s'incrociavano le pattuglie dei "graniciari", un corpo speciale duramente indottrinato e dotato della licenza di uccidere, messa a frutto senza alcun riguardo contro chiunque si avvicinava ai due versanti della frontiera. Anch'io una volta ho rischiato di esser crivellato dai loro mitra dalle parti di Ternovizza. Le nostre Autorità militari ritennero di dover svolgere un'analoga sorveglianza, ma data la pericolosità dei vicini bisognava far in modo che nessun soldato potesse sconfinare per errore; la natura carsica dei luoghi offrì il materiale lapideo occorrente per costruire una sorta di stretto corridoio racchiuso tra due cordoli di sassi ben allineati, i quali per la loro tinta chiara erano ben visibili anche nella ridotta visibilità notturna, e con la consulenza logistica di persone dei paesi vicini il percorso venne tracciato dai pressi di Medeazza - dove iniziava il Territorio Libero di Trieste - fino alla sponda del Vipacco a Sud di Rupa. Ben presto però fu evidente che si trattava di un'attività rischiosa e senza scopo pratico, in quanto non si poteva respingere i fuggiaschi a senso unico che cercavano asilo politico. Abbandonato prima del 1950, il sentiero dei nostri pattugliatori cadde nell'oblìo, la sterpaglia lo invase, i paletti di legno dipinti a calce caddero e quando dieci anni più tardi vi capitai sopra sul Flondar non vi feci caso, badando piuttosto all'attigua pista ben battuta dai graniciari. Con gli eventi del 1991 questi spietati guardiani vennero mandati a spararsi tra di loro nella Balcania dalla quale provenivano e così fu possibile visitare senza tema zone prima sconsigliabili, come quella a Nord di Comarie, dove nel 1995 ho trovato gli stessi cordoli - evidenziati anche dalle aerofotografie regionali - la cui origine mi fu chiarita dal colonnello Schmid, massimo conoscitore della storia di questi luoghi, teatro delle battaglie del 1917. Con numerose ricognizioni è stato riconosciuto tutto l'andamento del sentiero militare, una ricerca appassionante che sovente ha messo alla prova le capacità deduttive allorché dei cordoli sembrava persa ogni traccia, ma eccoli riapparire, serpeggiando tra doline, trincee e villaggi di guerra, fino a scavalcare le selvagge boscaglie del Nad Logem - l'altare di Spiro Tipaldo Xydias -, oramai in vista di Gorizia. Lungo i suoi 13 km il sentiero attraversa un Carso intatto e per certi aspetti misterioso, dove gli imbocchi vaneggianti delle caverne - a volte sormontati da fregi e lapidi consunte - riportano ai tragici giorni quando risuonavano qui le urla di guerra ed il trapestìo delle fanterie all'assalto. Sono luoghi avvolti in un silenzio irreale e quasi inquietante, dove ad ogni passo il viandante è chiamato alla meditazione, un viale di tristi memorie non adatto a comitive rumorose e svagate, dal quale si torna con animo pensoso ed in pari tempo lenìto.

E adesso si ripresenta il solito arduo dilemma, se è il caso o meno di ufficializzare l'esistenza del sentiero inserendolo nel circuito escursionistico, magari unendolo al n. 3, con le conseguenze di cui il Carso triestino rappresenta un paradigma decisamente negativo. D'altronde ogni tracciato rimane praticabile solo se soggetto ad un costante transito e ad una minima manutenzione, ma almeno questa volta sono sollevato da una sofferta decisione che per competenza territoriale spetta agli amici della Sezione di Gorizia. Il primo al quale ne avevo parlato era Gigi, ed ora lui se ne va lietamente per gli infiniti tratturi del Cielo, senza bisogno di segni e di umani fardelli.

Qualora il progetto dovesse realizzarsi - ed io lo spero vivamente - è pronto già un nome, mai come questa volta tanto appropriato e direi quasi doveroso, con buona pace di Giulio Kugy, al quale sono state dedicate strade asfaltate e pali della luce, in un omaggio mal pensato cui il nostro caro vate avrebbe rinunciato volentieri.

Stavoli Breisi (Roveredo).

36° Convegno Alpi Giulie

La tutela della responsabilità dell'attività in montagna

di *PAOLO GEOTTI*

Se da una parte assistiamo alla sempre più pressante richiesta e preferenza dei soci delle organizzazioni alpinistiche, per attività escursionistiche e ricreative di mero livello turistico, dall'altra la tutela e la copertura dei rischi per gli organizzatori appare sempre più problematica. L'evoluzione del rapporto tra il socio-alpinista ed il club alpino quindi, si palesa oltremodo impegnativa per i dirigenti, gli istruttori, i capigita e quanti si dedicano all'organizzazione dell'attività. Né le misure cautelative possono essere di minore impegno, o più onerose le polizze di copertura assicurativa.

Ecco una serie di problemi che, per quanto approfonditamente dibattuti nel corso del 36° Convegno Alpi Giulie svoltosi in Val Bavšica il 28 novembre scorso, non hanno potuto certamente trovare soluzioni rapide od anche solo accessibili praticamente.

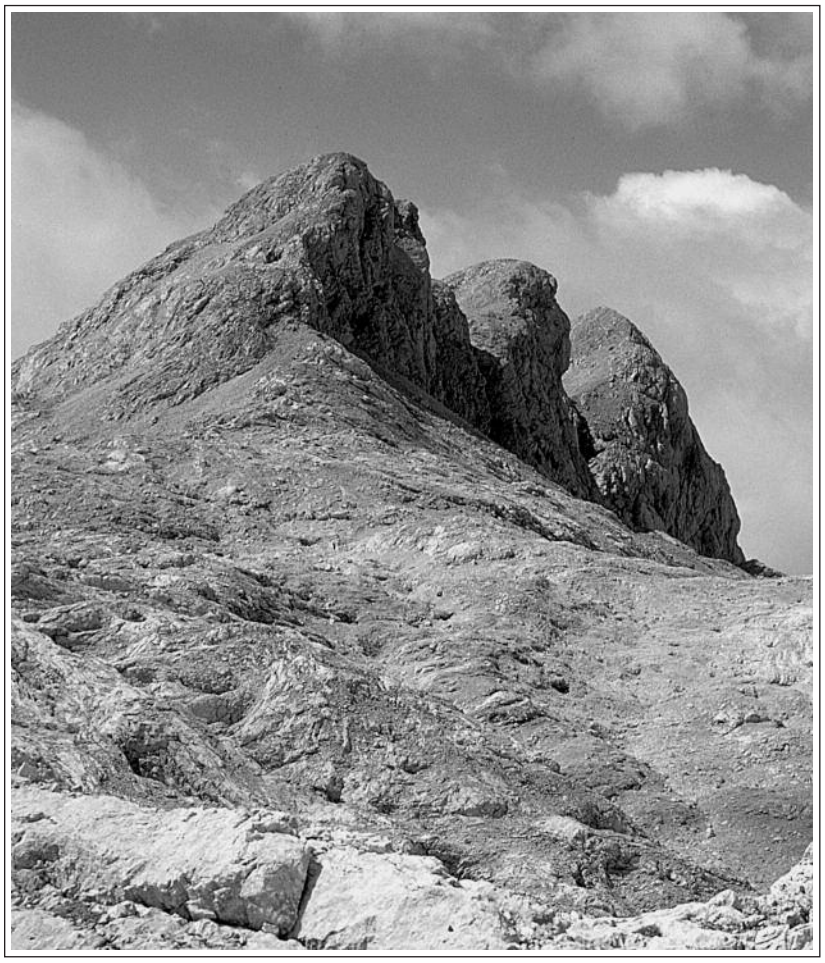
I rappresentanti delle sezioni carinziane dell'Österreichischer Alpenverein, di quelle slovene della Planinska Zveza Slovenije e di quelle friulane e giuliane del Club Alpino Italiano hanno svolto le loro relazioni ed interventi, rimarcando soprattutto la difficoltà di risolvere l'equazione rischio-responsabilità civile e penale, con semplici accorgimenti organizzativi o coperture assicurative di vario genere.

Le difficoltà nascono dalla crescente frequentazione della montagna da parte di non soci, carenti delle necessarie nozioni alpinistiche, inadeguati nella loro attrezzatura e abbigliamento. Ove poi si consideri che non tutti i soci hanno partecipato a corsi di introduzione escursionistici o alpinistici, si ha il quadro dell'enorme potenzialità che il rischio di incidenti presenta, a carico soprattutto dei dirigenti e degli organizzatori e accompagnatori sezionali. Né la giurisprudenza dei vari stati ha assunto un consolidato orientamento circa le situazioni che fatalmente si ripetono per incidenti in montagna.

Ora non si tratta certo di condizionare le attività per effetto di tali situazioni, ma certo qualcosa di importante bisogna programmare. Anche perché l'onere rappresentato dall'assicurazione per il soccorso alpino e speleologico rappresenta ormai una componente preminente del costo del bollino di associazione al C.S.I. ad esempio.

Da una parte quindi maggior prevenzione e preparazione specifica di organizzatori, istruttori e capigita. Non più accompagnatori improvvisati quindi, ma solo responsabili di escursione di provata e certificata capacità e conoscenza. Inoltre, puntuale e preventiva verifica degli itinerari, ad evitare situazioni di pericolo. Conoscenza poi delle capacità personali dei partecipanti e controllo della loro attrezzatura e abbigliamento. La valutazione di fattori importanti, quali la condizione meteorologica, la funzionalità degli strumenti di comunicazione oggi disponibili, la conoscenza di itinerari alternativi o di fuga potranno ancora ridurre il fattore rischio.

Per quanto riguarda poi ancora l'onere assicurativo, sarà certamente il caso di insistere affinché ai non soci siano sempre addebitate le spese del soccorso, ovvero che sia lo Stato ad assumersi tali oneri, come avviene anche vicino a noi. Analogamente, per i soci la riduzione degli oneri di polizza potrebbe accordarsi in funzione di nuovi e diversi massimali di spesa. Il complesso di tali oneri, anzi, potrebbe ipotizzarsi nell'ambito dell'organizzazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Ne guadagnerebbe forse il bilancio di un'attività complessa, certamente sentita e appassionante ancorché complessivamente molto onerosa. Sono certamente solo proposte, ma vale la pena di ponderarle e di confrontarle, come hanno fatto gli alpinisti delle tre regioni confinanti ai piedi delle comuni Alpi Giulie.



Le cime del Vršaki da Čez Hribarice.

Disastri

Piove sul bagnato nell'alta valle dell'Isonzo

di *VLADO KLEMŠE*

Il terremoto ha duramente colpito nell'alta Valle dell'Isonzo. Le piogge torrenziali di novembre - le precipitazioni hanno superato i 150 cm - hanno messo nuovamente a dura prova le popolazioni.

Smottamenti e frane minacciano molti paesi e borgate: le conseguenze più devastanti si sono verificate a Log pod Mangrtom, nella valle della Koritnica, tra Bovec (Plezzo) e il valico di Predil. Un'imponente quantità di detriti, fango e terriccio si è staccata dalle pendici sotto il Mangart e, scendendo lungo il canalone del torrente Predilica ha investito Log, distruggendo alcune case, portando via ponti e strade.

Due sono i morti accertati, altre cinque persone risultano disperse. Imponente il danno materiale subito.

Attualmente, grazie anche al miglioramento delle condizioni meteorologiche, si stanno studiando le soluzioni per mettere in sicurezza l'area interessata (oltre 30 ettari) allo smottamento e per garantire ai cittadini di Log, temporaneamente sfollati negli alberghi di Bovec, il ritorno nelle loro case. Nella zona interessata dallo smottamento è in bilico un'enorme massa di materiale che potrebbe franare a valle.

A distanza di circa una settimana è stato messo in opera un sistema di allarme. Una rete di rilevatori è stata collegata con un sistema di allarme acustico per segnalare il pericolo di nuovi smottamenti e frane.

L'acqua non è l'unica minaccia per la zona interessata. A preoccupare la popolazione e quanti stanno operando per mettere in sicurezza la frana sono le frequenti scosse di terremoto.

Forti precipitazioni hanno causato danni anche in altre località della Slovenia, particolarmente nelle Alpi della Savinja, zona già interessata da simili disastri nel 1998.

Ancora - 1000 e oltre

di *VLADO KLEMŠE*

Le abbondanti piogge di novembre hanno interrotto l'esplorazione dell'abisso Rene sul Canin; per motivi di sicurezza si riprenderà nei mesi invernali. Sette componenti del gruppo Društvo za raziskovanje jam di Lubiana hanno raggiunto tra il 28 e il 30 ottobre la profondità di -1016 m. Un record che certamente verrà superato in quanto la cavità continua. L'impresa, molto impegnativa per quanto riguarda l'impiego di uomini e materiali e in considerazione della profondità, è stata realizzata da un gruppo di quindici persone, di cui otto erano responsabili della logistica. Poiché l'ovovia del Canin era ferma per lavori di manutenzione tutto il materiale necessario doveva essere trasportato negli zaini.

Nella cavità gli speleologi si sono calati alle 9 di sabato, raggiungendo, dopo quattro ore di discesa lungo pareti attrezzate precedentemente (un pozzo supera i 200 metri in verticale) la profondità di 932 metri, da dove hanno iniziato l'esplorazione del nuovo tratto che, appunto, raggiunge la profondità di 1.016 metri.

La risalita è stata più lunga e faticosa della discesa. Il primo ad uscire dalla cavità è stato, verso le 6 di lunedì, l'operatore che ha eseguito una serie di riprese del nuovo tratto esplorato. Successivamente si sono vissuti momenti difficili. La lunga permanenza in grotta ma soprattutto lo sforzo necessario per risalire hanno bloccato, a circa 600 metri di profondità, Tina Hajdinjak, una delle due componenti del gruppo. È stato subito allertato il servizio di soccorso speleologico, ma per fortuna la ragazza si è ripresa riuscendo a risalire da sola.

L'abisso Rene è stato scoperto nel 1998 sull'altipiano. L'entrata è a 2.257 metri di altitudine.

Il vino più alto del mondo

L'alpinista e sciatore estremo sloveno Davo Karnicar ha celebrato con una bottiglia di vino del suo paese dopo il trionfo sul freddo estremo, l'altitudine, i seracchi di ghiaccio, i crepacci e le valanghe per arrivare ad essere il primo uomo a sciare nonstop dalla cima del monte Everest. Dopo le cinque ore che gli sono occorse per scendere dagli 8850 metri della montagna più alta del mondo, Karnicar è arrivato al campo base esausto ma felice. Più tardi ha celebrato la sua prestazione con il suo vino preferito, Veliko Belo (grande bianco) Movia annata 1996 di Ales Kristančič. Il vino, che è rimasto tre anni e mezzo in barrique di rovere nuovo, è arrivato al campo base dell'Everest nel bagaglio personale di uno dei componenti della spedizione ed è stato servito a sorpresa durante il pranzo. Movia è una delle più prestigiose aziende vinicole slovene, conosciuta in tutto il mondo per l'altissima qualità dei suoi prodotti, ha sede a Dobrovo in località Medana, sul Collio goriziano sloveno.

Le grotte del Carso Gli ultimi studi

di *VLADO KLEMŠE*

È frutto di collaborazione tra il Gruppo speleologico monfalconese "Amici del Fante" ed il G.S. "Talpe del Carso" la pubblicazione presentata recentemente a Jamiano "Litostratigrafia delle cavità naturali con profondità superiore ai 50 metri, sul Carso isontino".

Vi sono riportati i risultati di ricerche (e campionature) eseguite in dieci grotte, per la maggior parte con sviluppo verticale, sul Carso Isontino. I dati si referiscono alle seguenti cavità: Grotta presso il lago di Doberdò, Abisso Samar di Ricky, Pozzo Vescovi, Abisso Dominik, Grotta Za hrastiči, Pozzo Gorizia, Pozzo Dolinca, Abisso Bonetti, Grotta a SE di San Michele (Regina), Pozzo di Peteano. I testi sono in italiano e sloveno.

Novità in libreria

Quattro passi per boschi, sul Carso e su qualche ottomila

di *MARKO MOSETTI*

Non è un libro recentissimo, è sugli scaffali delle librerie dalla primavera di quest'anno, ma ritengo valga la pena di segnalarlo per la piacevolezza della lettura che offre unita al modo intelligente di trattare gli argomenti. L'autore, Bill Bryson, è un giornalista statunitense che ha vissuto per parecchi anni in Europa, ha scritto diversi libri di viaggi, alcuni tradotti anche in italiano, per poi ritornare, recentemente, a vivere negli Stati Uniti.

Una passeggiata nei boschi racconta l'avventura in cui l'autore, con un vecchio compagno dei tempi del liceo, si getta: percorrere l'Appalachian Trail, l'archetipo del sentiero a lungo percorso, che in oltre 3.400 kilometri attraversa 14 stati americani, dalla Georgia al Maine, attraverso una foresta in gran parte incontaminata e selvaggia. I due si cimentano nell'impresa con cognizioni di sopravvivenza nella natura selvaggia scarse o nulle. Non diremo come il libro si svolge né quale esito abbia il tanto camminare, quello che è interessante rilevare è lo spirito con il quale i due si mettono in viaggio e il modo in cui viene raccontato.

A metà strada tra il Jerome K. Jerome dei *3 uomini in barca* e il Thoreau di *Walden* il racconto si dipana lieve e divertente ma anche amaramente realista senza perdere mai la vena ironica. È così quando narra le avventure dei due sulla pista, gli incontri con gli altri escursionisti, personaggi tra i più disparati e strani. Ma l'amarezza compare, senza perdere quel senso di leggero divertissement, quando l'autore si sofferma ad esaminare la realtà ambientale dei territori attraversati dall'Appalachian Trail, dei disastri ecologici, dell'estinzione, che peraltro continua a tutt'oggi, di specie animali e vegetali per contrastare la quale si fa poco o niente anche da parte degli organismi dei vari parchi nazionali che il sentiero attraversa, alle varie realtà umane, sociali, urbane che la pista mette in comunicazione. C'è poi una sorta di macabra e divertita insistenza dell'autore nell'elencare fatti sanguinosi accaduti lungo il sentiero: omicidi, sparizioni misteriose, attacchi di animali feroci, stupidità degli escursionisti pagata a prezzo esoso. Non è solamente satira di costume, è un'immersione divertente ma amara in una realtà che le pagine smaglianti e patinate del "National Geographic" non riescono o non vogliono trasmetterci, una realtà molto diversa da quella europea ma egualmente distante dall'idea di Stati Uniti e dei loro magnifici parchi nazionali che possiamo farci stando da questa parte dell'oceano, da dove non possiamo renderci conto dell'"innato impulso americano di domare e sfruttare la natura per quello che ha da offrire" (pag. 225). Un libro da leggere e rileggere ai suoi vari livelli di divertente libro d'avventure, indagine sociologica, resoconto ambientale. I pensieri che ne scaturiscono richiedono un sicuro approfondimento. È questo, secondo me, l'indice di un'opera ben riuscita. L'altro effetto che sicuramente questa lettura provoca è quello di desiderare di partire, di vedere quei luoghi così ben raccontati, mettersi a propria volta alla prova, vedere se è veramente così difficile percorrere tutti interi quegli oltre 3.400 kilometri, per arrivare all'insegnamento ultimo che però non è esclusiva prerogativa dell'Appalachian Trail ma, secondo me, anche di una più modesta passeggiata in Carso: "Se c'è una cosa che ti insegna l'Appalachian Trail, quella è l'estasi a poco prezzo, che è poi qualcosa di cui potremmo fare buon uso anche nella vita di tutti i giorni" (pag. 147). E scusate se è poco.

Rimaniamo in tema di boschi, questa volta molto più vicini a casa nostra con *Boschi senza confini. Escursioni nelle foreste di Friuli - Venezia Giulia, Slovenia e Croazia*, guida a 31 escursioni tra boschi e foreste delle tre regioni vicine.

Gli autori italiani - sarebbe troppo lungo citarli tutti - fanno parte dell'Associazione sportiva e culturale dei Corpi Forestali del F.V.G., ma hanno collaborato alla stesura dei testi per quel che riguarda le foreste slovene e croate i loro omologhi dei rispettivi paesi. Il libretto è agile, ricco di foto e note, propone itinerari piacevoli, quasi mai troppo ardui e pesanti, da poter percorrere, a seconda dei casi, a piedi, in bicicletta o a cavallo.

Non è, nelle precise intenzioni degli autori, un trattato storico, botanico o faunistico: starà poi alla sensibilità ed agli interessi di chi questi itinerari percorrerà approfondire i vari aspetti e le peculiarità dei luoghi visitati attraverso ulteriori ricerche, facilitate dalla bibliografia consigliata. È però una raccolta di itinerari in boschi e foreste che mantengono intatti il mistero ed il fascino della natura selvaggia. Luoghi da scoprire e riscoprire attraverso i mille segni che possiamo riconoscere sulle piante, sulle pietre, negli incontri con gli animali o la scoperta delle loro tracce, nei profumi, rumori, suoni e silenzi dei quali i boschi sono miniera inesauribile. Avvicinarsi alla natura per trarre giovamento al corpo ed allo spirito, senza necessità di competizione o prestazione, allontanarsi almeno per poche ore dallo stritolamento della vita di ogni giorno, dai suoi ritmi frenetici, disumani, dalle sue mille sgradevolezze: è questo che i boschi e le foreste ci permettono di fare. Questa guida è una chiara indicazione ed un utile viatico alla scoperta di ambienti che troppe volte, soprattutto per gli alpinisti, sono un noioso "intrigo" tra il parcheggio dell'automobile e le alte rocce.

Ultima nota, e non la meno importante: per decisione degli Autori, tutti gli utili che *Boschi senza confini* potrà produrre verranno devoluti alla progettazione, in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi, di un moderno sentiero didattico-forestale attrezzato per i non vedenti.

Qualche anno fa mi prese la voglia di rileggere *Montagna vissuta - tempo per respirare* di Reinhard Karl, uno dei rari libri letti a prestito. Lo cercai nella biblioteca sezionale dove sapevo essere presente. Il libro era regolarmente registrato ma qualcuno se ne era innamorato al punto tale da voler rendere l'oggetto del suo bene di sua esclusiva pertinenza. Grande esempio d'amore per la montagna e la lettura, meno di rispetto per gli altri soci. Ritenevo, ritengo, questo libro uno dei testi chiave per capire non solamente un grande alpinista ed il suo percorso umano, culturale, sportivo, ma altresì per capire (o cercare di interpretare) l'importante cambiamento che percorse anche il mondo alpinistico negli anni '70.

Adesso quel vuoto nella biblioteca sezionale, ed in quelle degli appassionati lettori delle ultime generazioni che non riuscivano più a trovare la storica edizione degli *Exploit* di Dell'Oglio, viene parzialmente colmato da Vivalda che lo ripropone come 48esimo titolo dei suoi *Licheni*. Dico parzialmente perché una parte del fascino della prima edizione era dato dal grande formato e dalla resa delle fotografie che la illustravano, delle quelli era autore lo stesso Karl. Reinhard Karl non era solamente un grande alpinista ma anche un valente fotografo oltre che un ottimo scrittore di montagna.

Nella nuova edizione ci sono sì parecchie, ma non tutte, delle foto dell'edizione originale, ed in bianco e nero. Accontentiamoci, che è già grasso che cola che qualcuno abbia ancora la passione e la volontà di pubblicare cose belle ed intelligenti.

Rimane, e non è poco, anzi, il grande testo. *Montagna vissuta* è il diario di una vita, di una prima parte di vita, che si legge come un avvincente romanzo. Il racconto prende le mosse da un'infanzia difficile in una Germania in ricostruzione (Karl nasce nel 1946), ed un rapporto inquieto con studio e lavoro, risolto in qualche maniera da un approccio quasi maniacale alla montagna. Il fascino della storia sta anche nel l'essere legata anche a quello che succede nel mondo, e sono anni di grandi fermenti sociali, politici, culturali, e che in qualche maniera condizionano la vita, le scelte e l'andare in montagna del nostro. Profondamente legato a quell'epoca, per tanti rimasta mitica, degli eterni bambini del '68, è ancora un libro estremamente attuale per quello e per come lo racconta: la nuova visione, il settimo grado, Lavaredo e Eiger, Everest e Gasherbrum II, Yosemite Valley con i suoi hippy, quel modo così diverso, libero e pulito di arrampicare, fino al Cerro Torre.

Quando uscì, nel 1980, questa autobiografia divenne un punto di riferimento per le nuove generazioni di alpinisti, e con essa l'inquietudine e la continua ricerca di Reinhard Karl, dalle vie classiche sulle Alpi all'arrampicata libera, alle spedizioni extraeuropee, tutte sviluppate a livello altissimo. Due anni dopo, nel 1982, Karl moriva travolto da un seracco sulla parete sud del Cho Oyu.

Cinquant'anni, mezza vita d'uomo, un tempo infinitamente piccolo per l'imperturbabilità di una montagna. Sono passati cinquant'anni dalla prima salita di un ottomila e nel bailamme delle celebrazioni che nel corso di quest'anno morente si sono succedute arriva anche questo *Annapurna* di Reinhold Messner.

Profondo conoscitore della storia dell'alpinismo himalayano oltre che primo uomo al mondo ad aver salito le 14 vette più alte del pianeta, Messner ricostruisce la storia alpinistica dell'Annapurna carrellando attraverso 50 anni, dalla spedizione francese della vittoria di Herzog e Lachenal e della successiva odissea in pericoloso bilico tra salvezza e tragedia con codazzo di polemiche mai sopite, fino ai giorni nostri, zoomando sui momenti di svolta. Metà del racconto è monopolizzata dalle vicende della spedizione francese, il resto se lo dividono i momenti salienti che in molti casi furono momenti di svolta e profonda innovazione per l'alpinismo in generale.

Si passa così per la spedizione inglese di Chris Bonington del 1970 che portò in vetta Don Whillans e Dougal Haston passando attraverso la durissima parete nord.

Un capitolo lo scrive anche l'impresa di Erhard Loretan che nel 1984 percorre la cresta est e discende dalla parete nord. Nel 1985 è la volta dello stesso Messner in compagnia di Hans Kammerlander di spostare i picchetti del confine del possibile un passo più in là salendo la parete nord-ovest.

E ancora, nell'88, la vittoriosa ma tragica salita dei cecoslovacchi alla parete ovest/nord-ovest.

Fino all'attualità, magari riassunta da dati precisi ma nudi e che per questo se non fanno vedere sforzi e lacrime non riescono a nascondere le tragedie che stanno loro dietro. È un rosario doloroso l'elenco delle spedizioni che si sono succedute all'attacco degli 8091 metri dell'Annapurna. Dalla primavera del 1950 all'autunno del 1999 sono circa 120. Nell'ultima colonna, dopo quelle dell'anno, nazionalità, via di salita, quella dell'esito in cui non spiccano tanto le sequenze di "fallita" o "1ª o 38ª salita" quanto il numero dei morti. Allora ci interroghiamo, vanamente perché la risposta scontata già la conosciamo, con il ceco Josef Nežerka, in vetta nel 1988: non so davvero se tutto ciò abbia un senso.

C'è però un altro punto che andrebbe approfondito, un sassolino piccolissimo, qualche rigo appena, che il provocatore Messner getta nello stagno apparentemente limpido e tranquillo di questo nostro bel mondo alpinistico che sembra vivere nella beata innocenza: il doping nell'alpinismo. La provocazione sta nell'autoassoluzione: "L'alpinismo però non è uno sport e nessuno, al ritorno dalla cima dell'Everest, consegna la provetta con le urine" (pag. 77).

Le vette, le cime delle Alpi furono ignorate nell'antichità fino al Petrarca che per primo raccontò di un'ascesa, quella al mitico Mont Ventoux oggi di ciclistica notorietà. L'uomo però ha da sempre frequentato le terre alte, lo dimostra il ritrovamento della celebre mummia di Ötzi sul ghiacciaio del Similaun. Per i molti secoli nel corso dei quali l'Italia fu il centro della civiltà dell'Europa e del Mediterraneo, prima con la Roma repubblicana e imperiale, poi con la Roma faro del cristianesimo, fu giocoforza dover attraversare le Alpi sia per i romani nelle loro mire espansionistiche in Europa sia, in seguito, per tutti quei popoli che misero gli occhi e le spade sulle ricchezze della città eterna. Annibale fu il primo che ci provò con la mitica traversata dei valichi alpini in groppa agli elefanti, e poi le legioni romane nel senso inverso, verso la Gallia e ancora verso il nord Europa e la Pannonia. In seguito arrivarono lungo le stesse strade le tribù ed i popoli barbarici. Traffici di uomini e cose si sono sempre susseguiti attraverso i valichi alpini in guerra ed in pace, viandanti, crociati, pellegrini. Fu così che sui passi alpini sorsero ospizi e monasteri per la cura, l'ospitalità e la salvezza non solamente delle anime ma

anche dei corpi dei viaggiatori ai quali l'aiuto era garantito dalla legge. Parimenti furono proprio questi passaggi obbligati ad ispirare pedaggi, dazi, regolamenti corporativi del commercio. Silvia Tenderini ci racconta sedici secoli di storia vista attraverso i valichi alpini, letta nei documenti e nei testi dell'epoca, riportati in questo piccolo ma corposo tascabile *Ospitalità sui passi alpini. Viaggio attraverso le Alpi da Annibale alla Controriforma*. Una interessante e utile lettura per poter guardare e vivere la montagna non solamente come luogo di svago o di sport, ma per poter cercare e riconoscere anche i segni della storia. Tracce magari piccole e apparentemente insignificanti ma che hanno avuto e hanno tuttora riflessi sulla vita di ogni giorno di ognuno di noi.

Nella stessa collana dei *Tascabili* il Centro di Documentazione Alpina ci propone un bel saggio di Eugenio Pesci, *La Montagna del cosmo. Per un'estetica del paesaggio alpino*. Attraverso l'esame di quelli che l'autore individua come i momenti cruciali dell'elaborazione dell'estetica del paesaggio alpino percorriamo un viaggio nel tempo e nelle idee, nel rapporto sempre complesso tra uomo e natura.

Le montagne hanno esercitato da sempre un fascino ed un'attrattiva particolari sull'uomo anche e soprattutto dal punto di vista culturale. Da Petrarca ai giorni nostri lo scritto di Pesci si arricchisce di un'antologia di testi, dal Petrarca stesso passando attraverso Leonardo da Vinci, Konrad Gesner, Josua Simler, e via via Chateaubriand, Hegel, Simmel, Lammer, Zapparoli, Bachelard, Amy. Ma altrettanto importante è l'apparato iconografico ricco di riproduzioni di dipinti celebri, dal già citato Leonardo a Magritte, disegni, incisioni, fotografie fino alle più moderne elaborazioni grafiche di immagini NASA di montagne marziane.

Un libro molto stimolante soprattutto perché l'ambito culturale in cui si muove è ancora in gran parte da indagare. Un testo non facilissimo forse ma molto accattivante non solamente per gli amanti della montagna ma anche per chi, appassionato di filosofia e di estetica, intendesse approfondire il modo in cui l'uomo nel corso dei secoli ha rivolto l'occhio e la mente alla maestosità del paesaggio alpino.

Nella serie *Pocket* delle guide dell'editore Tamari Ettore Tomasi presenta l'*Alta val Torre e le sue montagne*. Si tratta di una guida svelta e di costo contenuto ma non per questo meno ricca e utile, allegata ad una cartina al 50 mila della zona in esame. Zona per lungo tempo dimenticata, l'alta val Torre sta conoscendo in questi ultimi anni un certo rilancio ed interesse sia per quel che riguarda le pubblicazioni storiche e naturalistiche che per la realizzazione di strutture turistiche. Questa guida si inserisce nello spazio vuoto che il turista e l'escursionista trovano riguardo all'aspetto divulgativo.

In maniera molto sintetica ma chiara e completa Ettore Tomasi descrive il territorio ed i suoi aspetti naturalistici e storici, non dimenticando indicazioni su punti d'appoggio e di informazione, per passare poi alla descrizione degli itinerari escursionistici che troviamo evidenziati sulla cartina allegata. Non mancano accenni alle grotte di Villanova, al Museo etnografico di Lusevera, al calendario delle manifestazioni tradizionali della valle, alle palestre d'arrampicata e, per finire in bellezza, un piccolo breviario dei piatti tradizionali della cucina locale. Ce n'è, si può ben dire a questo punto, per tutti i gusti. Brevemente ma non per questo in maniera superficiale Tomasi ci mette in condizione di conoscere e percorrere con cognizione questo angolo di grande fascino della nostra regione.

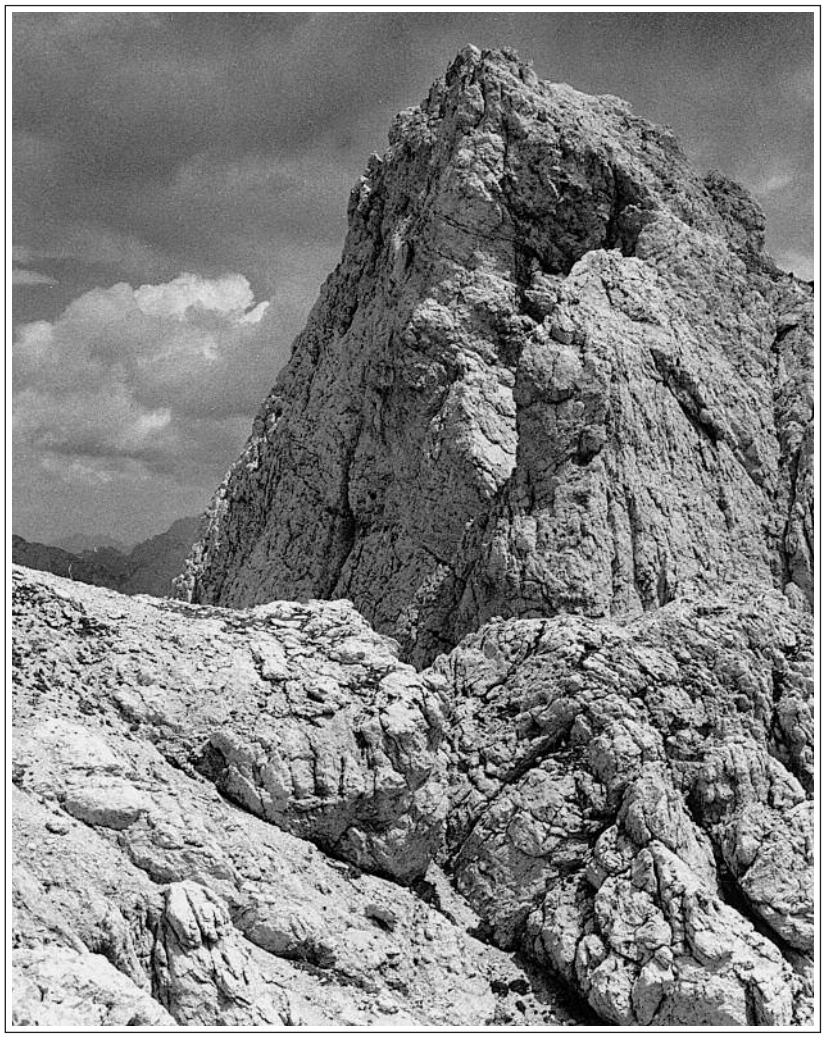
Ancora una guida del Carso? Evidentemente, nonostante la ristrettezza del territorio c'è ancora qualche cosa di nuovo da dire, da scoprire, da vedere, da fare. Diciamo subito che il grande merito di Ettore Tomasi è di non menare il can per l'aja e di non far disperdere il frequentatore del Carso e degli scaffali delle librerie in una polverizzazione di titoli che alla fine si sospetta sia fatta solamente per qualche sorta di perversità di autori ed editori, che l'appassionato lettore paga fin troppo profumatamente. Si va al sodo dunque, due volumi più una carta turistica sufficientemente completa (a proposito, a quando una VERA carta escursionistica del Carso?). 320 pagine per raccontare con la riconosciuta capacità di Tomasi il Carso nella sua interezza, almeno quello al di qua del confine. E qua sorge spontanea un'altra domanda: a quando qualcuno che faccia un egual lavoro d'insieme per il resto del Carso, quello oltre i cippi confinari?

Aspetti diversi, peculiarità, storia e natura, le mille sfumature e fenomeni che fanno del Carso un ambiente unico. Tomasi ci accompagna passo passo lungo i sentieri da Gabria a Muggia, e nelle innumerevoli digressioni per osservare una grotta, uno stagno, una trincea della prima guerra mondiale o una casa carsica. Gli esempi, i punti d'interesse, le note sono talmente tante ed interessanti che è impossibile citarle tutte, ma lette tutte insieme fanno la storia e la geografia di questo piccolo mondo tanto raccontato eppure ancora, e per fortuna, misterioso e affascinante. L'immagine unitaria che offre questa nuova guida di Tomasi è quella di un territorio vivo e vitale, un po' museo sì, un po' orto botanico, ma con una grande spinta a non essere racchiuso tra sbarre e confini o sotto campane di vetro. Un territorio vissuto e che dai suoi abitanti ha tratto ulteriore forza e caratterizzazione.

Un bonus ulteriore che questa guida ci offre è l'*Agenda delle feste e della cucina del Carso* di Vesna Guštin Grilnac, utile vademecum per la conoscenza del Carso attraverso la quotidianità, la vita dei suoi abitanti, il lavoro, la cucina, le feste. Le ricette proposte aggiungono così ancora profumi e sapori per poter meglio penetrare e farsi pervadere dal territorio. Leggere questa guida, farsi accompagnare dalle sue parole attraverso il Carso è, e penso ai lettori più lontani che di queste terre possono avere un'immagine meno precisa, un'esperienza di conoscenza dalla quale è quasi impossibile non scocchi una scintilla d'amore, tanto è il sentimento che l'autore ha trasmesso alle sue pagine.

Qualche anno fa, al termine della presentazione di un altro lavoro di Tomasi, chiacchierando con l'editore lo interrogai circa l'interesse per le guide ai nostri monti nel resto d'Italia. Questi mi raccontò di una discreta o buona vendita in regioni non proprio contermini come Lombardia, Emilia, Toscana. D'altra parte si suppone che chi vive qua il Carso già lo conosca.

Ben venga dunque un invito così allettante alla conoscenza ed alla frequentazione dei nostri dintorni, anche se, devo confessarlo, un po' geloso di certi luoghi e certi momenti che il Carso sa offrire a chi lo ama lo sono.



Cima alta di Riobianco (2257 m.) da Ovest.

Pareti lontane

di *RUDI VITTORI*

I miei primi quarant'anni potrebbe intitolarsi l'ultima fatica letteraria di Franco Perlotto, perché il suo girovagare per il mondo alla cerca di "pareti lontane" non si è certamente ancora esaurito.

In questo libro Perlotto ci racconta delle sue prime arrampicate sulle Piccole Dolomiti, le montagne fuori dalla porta di casa, del suo girovagare senza soldi in tasca, ma con tanto desiderio di scoprire il mondo e le sue montagne, dei primi passi in Yosemite, delle salite solitarie ai quattro angoli del globo. Un alpinismo di ricerca, lontano dalle pareti alla moda, in una continua ricerca di solitudine, di avventura, prima che di agonismo, di conquista.

Pareti lontane *è nello stesso tempo un libro di montagna, un romanzo d'avventura, una sincera e serena biografia, un libro di viaggi.*

La nostra vita corre oggi affannosa, ritmata da un metronomo schizofrenico, che ci fa salire i diedri quotidiani con una velocità impressionante, senza darci modo di controllare gli appigli, senza il tempo di guardarci in mezzo alle gambe, per scoprire il vuoto che ci lasciamo dietro, in una corsa affannata verso la morte, senza poter sostare neppure per un attimo su qualche cengia a godere del sole che tramonta.

Franco ha fatto delle scelte, difficili, non sempre condivisibili, e il giovane Conrad che vive in lui ce le racconta in questo libro, un libro che parla di burrasche e di tifoni, ma anche di tramonti e di grandi orizzonti. Orizzonti lontani, orizzonti verticali, fatti di graniti e di calcari, di ghiaccio e di fiumi immensi.

Un bellissimo libro, che forse farà rimpiangere a qualcuno di non essere mai stato giovane, di non avere mai sognato.

L'eterno Peter Pan, che con il sorriso sulle labbra divide la sua vita tra la gestione di un rifugio sulle Piccole Dolomiti e l'opera di volontariato nell'HCP, l'organizzazione delle Nazioni Unite che lo ha portato ad assistere i profughi nelle zone più calde del mondo, dal Ruanda al Sudan, dal Mato Grosso al Congo, al Ciad, al Mozambico, alla Bosnia, ci racconta in una sottile e continua autoironia la sua vita, non prendendosi mai troppo sul serio, come solo i grandi uomini sanno fare.

Franco Perlotto - **Pareti lontane -** Ed. Nordpress - Lire 30.000.

Bill Bryson - **Una passeggiata nei boschi -** ed. Guanda pag. 307 - Lit. 26.000.-

Associazione sportiva e culturale dei Corpi forestali del F.-V.G. - **Boschi senza confini - Escursioni nelle foreste di F.-V.G., Slovenia e Croazia -** ed. Ediciclo pag. 203 - Lit. 26.000.-

Reinhard Karl - **Montagna vissuta - Tempo per respirare -** ed. Vivalda - I Licheni pag. 144 - Lit. 29.000.-

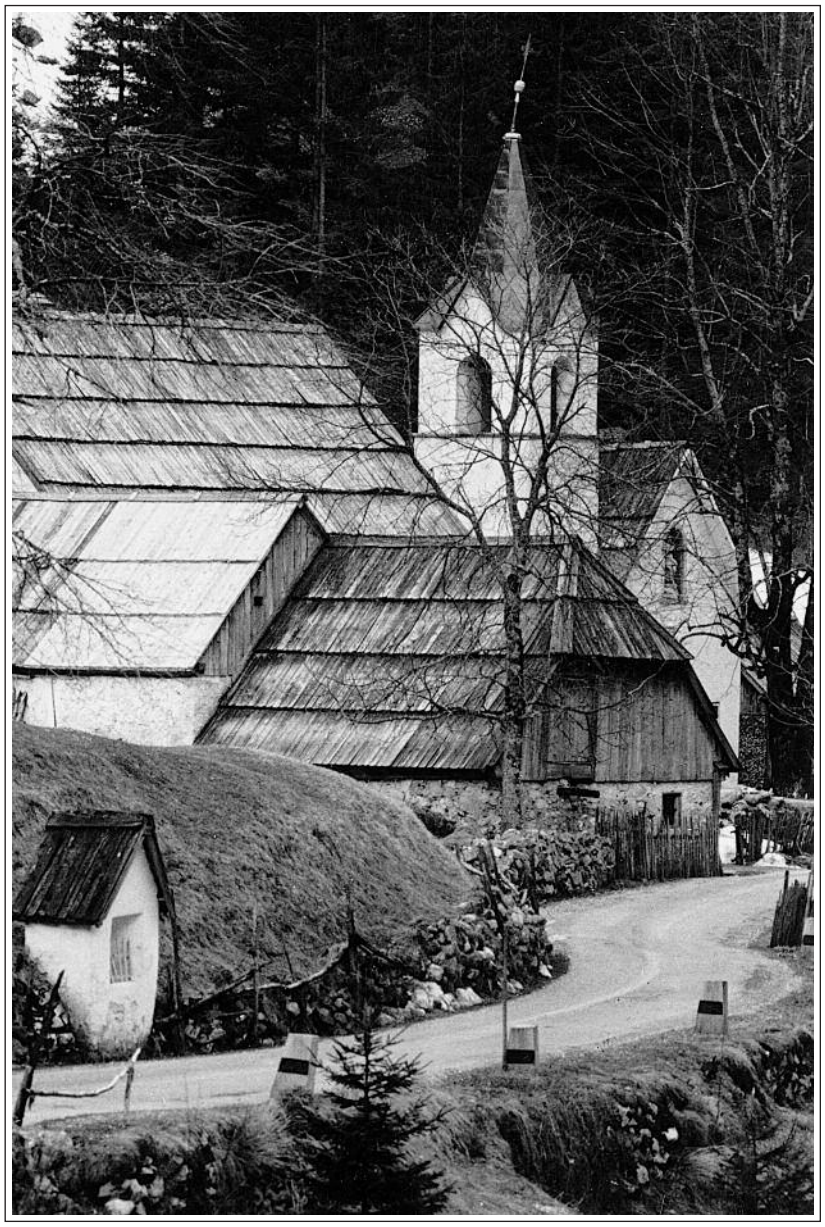
Reinhold Messner - **Annapurna - Cinquant'anni di un ottomila -** ed. Vivalda - I Licheni pag. 154 - Lit. 29.000.-

Silvia Tenderini - **Ospitalità sui passi alpini -** ed. CDA - Tascabili pag. 192 - Lit. 19.000.-

Eugenio Pesci - **La montagna del cosmo -** ed. CDA - Tascabili pag. 240 - Lit. 25.000.-

Ettore Tomasi - **Guida alla "Alta Val Torre" e alle sue montagne -** ed. Tamari - Pocket pag. 72+carta - Lit. 15.000.-

Ettore Tomasi - **Carso triestino, goriziano, monfalconese -** ed. Tamari pag. 192 + 128 + carta + Agenda delle feste e della cucina del Carso - Lit. 34.000.-



S. Maria di Trenta in altri tempi

Lettera ai soci

di *FRANCO SENECA*

Non è vero che l'autunno è un periodo di stasi per la Sezione; a molte iniziative che si esauriscono seguono altre che prendono vigore. I giovani hanno completato l'attività annuale con la visita alla Grotta Gigante; la loro è stata un'attività intensa e con molte ed attive presenze. Anche l'attività escursionistica è al termine e ne possiamo tracciare un bilancio soddisfacente; ad una buona partecipazione di Soci si è unito anche il tempo favorevole, che ha permesso lo svolgimento di quasi tutte le escursioni. Vorrei riprendere ora quanto detto all'Assemblea di novembre. La buona riuscita del programma va ascritta agli accompagnatori la cui presenza non si limita solo all'accompagnamento ma si estende anche al controllo dei programmi e alla verifica degli itinerari. Bisogna tuttavia rilevare che la buona riuscita di una gita non dipende solo da un'adeguata preparazione tecnica e logistica fatta dagli accompagnatori, ma anche, ed in buona parte, dalla disciplina degli iscritti, che è consapevolezza delle proprie capacità, rispetto dei tempi previsti per l'escursione e delle regole che disciplinano le escursioni di gruppo. Il programma gite per il 2001 è stato presentato all'Assemblea dei Soci di novembre; la Commissione gite lo ha predisposto sulla base delle precedenti esperienze, anche se con scarsi suggerimenti da parte dei Soci. Il programma è ben variato e offre notevoli spunti su mete o siti interessanti.

Lasciamo ora alle nostre spalle l'attività escursionistica per pensare a quella invernale: il corso di sci di fondo, già programmato per dicembre in tutti i dettagli, tranne che per la neve ancora inesistente, è stato rimandato ai primi di gennaio; chi vi fosse interessato lo faccia presente agli incaricati presso la sede sociale. La novità introdotta nel Corso riguarda il raggruppamento di più lezioni in singoli fine settimana: ciò al fine di un minor dispendio di tempo con viaggi di trasferimento e di maggiori possibilità di apprendimento. Anche la squadra di sci di fondo agonistico si sta preparando all'attività ed ha programmato un calendario serrato cui parteciperanno quasi tutti i membri. Da rilevare, a questo riguardo, la possibilità, per gli allievi del Corso di sci di fondo, di partecipare alle uscite della squadra agonistica per un'attività collaterale di mantenimento e perfezionamento di quanto appreso. Contemporaneamente si avvierà, ai primi di gennaio, il Corso di sci alpinismo che impegnerà allievi ed istruttori fino ai primi di febbraio. La rassegna Montifilm, che tutti stiamo seguendo con interesse, ha dato quest'anno ai Soci alcune occasioni irripetibili: il film Himalaya *e quello su Valentin Stanič. Una storia di immagini il primo e immagini di una storia il secondo. Con un programma simile come faranno gli incaricati a superare se stessi nel programma della prossima edizione?*

Si sono infine chiuse le iscrizioni per il 2000 ed i Soci per quest'anno sono circa 1300; questo è un segno positivo dell'interesse che nel nostro territorio suscita la montagna e della validità dell'azione della nostra Sezione in questo campo. Abbiamo ancora due occasioni di incontro per scambiarci gli auguri per le imminenti feste natalizie: la serata di Immagindiario, con le diapositive dei Soci e con la presenza del Coro Monte Sabotino, e la Messa di mezzanotte a Giasbana, ospiti del Coro. Un arrivederci quindi e Buone Feste da parte mia e di tutto il Consiglio Direttivo!

Mali di stagione: i nuovi bollini

Sono aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2001. Le nuove quote, stabilite in sede di Assemblea, sono: soci Ordinari L. 60.000, Familiari L. 30.000 e Giovani L. 20.000. Sono soci Giovani i nati nel 1983 ed anni successivi. La Segreteria è a disposizione per le iscrizioni il giovedì dalle ore 21 e, solo fino al 31 marzo prossimo, anche il martedì dalle 18.30 alle 19.30. Si ricorda che la copertura assicurativa e l'invio delle pubblicazioni sono assicurati solo fino al 31 marzo, mentre il termine ultimo per i rinnovi è il 30 settembre 2001. Si invita a comunicare tempestivamente i cambi di indirizzo per la continuità nell'invio delle pubblicazioni. Per chi non potesse rinnovare l'adesione presso la Sede mettiamo a disposizione il c/c postale n. 11588498 o il c/c bancario n. 20003515/1 presso la sede della Cassa di Risparmio di Gorizia intestati alla nostra Sezione. Il pagamento del canone per il 2001 presuppone la regolarità di iscrizione anche per gli anni precedenti.

Le Alpi Giulie hanno fatto bella mostra di sé anche a Vienna. Nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura infatti martedì 28 novembre è stata inaugurata la mostra delle gigantografie tratte dal libro *Silenzi in concerto*, di Celso Macor con foto di Renato Candolini (Ed. B&V, 1999). Alla presenza di un folto e qualificato pubblico hanno introdotto la mostra con significative parole il giornalista Luciano Santin e la prof. Renate Lunzer, traduttrice dei testi. La mostra è rimasta aperta nella prestigiosa sala della capitale austriaca fino al 15 dicembre 2000.

Vita della sezione

Le nuove gite sociali

di *LINO FURLAN*

Giovedì 30 novembre nel corso dell'Assemblea Generale Ordinaria è stato presentato il programma delle gite sociali per l'anno 2001. Un evento sempre molto atteso nella sezione, risultato questo di un lavoro di squadra, per cui il mio sincero ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato con entusiasmo ed impegno per la sua realizzazione. Motivo incentivante e prioritario per proseguire in questo impegno è il constatare con estremo piacere una maggiore partecipazione alle gite sociali, ed anche un riaffacciarsi dei giovani, risultato questo del costante impegno profuso nel promuovere i corsi di escursionismo, con la naturale continuazione in questa nostra stupenda passione.

Come di consueto le gite sociali vengono selezionate tra le proposte che i soci fanno pervenire entro la fine di aprile; questo programma, constatata la scarsità di proposte pervenute, è stato redatto ripescando negli archivi il materiale inutilizzato gli anni precedenti, e riproponendo delle gite annullate per cattivo tempo. Questo vuole essere un esplicito invito a tutti coloro che volessero partecipare alla creazione della nostra preziosa "guida tascabile", della quale andiamo molto fieri, e soprattutto perché a questo punto un'iniezione di nuove idee per il programma del 2002 risulta cosa indispensabile e molto gradita.

Prima di passare ad illustrare il programma delle gite sociali del 2001 sarà bene che i soci ricordino che da quest'anno chi volesse partecipare alle gite avrà modo di iscriversi solamente presso la sede sociale direttamente dai capigita. La lista quindi non sarà più a disposizione presso l'ufficio dell'agenzia Petruz Viaggi. Questo cambiamento si è reso necessario in quanto le responsabilità che gravano sui capigita rendono assolutamente doverosa una loro analisi preventiva dell'aspirante partecipante alle gite sociali.

Le "Quattro stagioni" di Vivaldi calzano a pennello nella composizione del programma, le cui escursioni sono state studiate ed inserite seguendo il corso naturale delle stagioni. Inoltre per renderlo maggiormente interessante e vario abbiamo spaziato dai monti del Gorski Kotar (Croazia), ai Tauri in Austria, alle Alpi Aurine, alle Alpi occidentali per concludere naturalmente con i monti di casa nostra, a partire dal Carso Triestino, con Giulie e Carniche. Si inizia il 7 gennaio, con gite non impegnative ed a quote basse: aprono le danze il "Sentiero J. Kugy - percorso delle vedette", Carso Triestino, una gita che viene effettuata come una volta, treno, tram, bus; il 21 gennaio ci vede impegnati sempre sul Carso Triestino, in una traversata tra le località di Sales e Samatorza sulle alture del M.te Coste ed il M.te S. Leonardo, un percorso tra vecchi castellieri, antiche chiese e cavità carsiche; 4 febbraio: M.te Cumieli, Prealpi Giulie del gemonese, un percorso che si effettua su antichi sentieri, con interessanti vedute sulle Prealpi e sulla pianura friulana; 18 febbraio: Monte Jouf, Prealpi Carniche occidentali, un monte alle spalle di Maniago, belvedere sulla pianura del pordenonese; 4 marzo: traversata da Borgo Povici (Val Resia) a Tugliezzo (Carnia), Prealpi Giulie, "itinerario che tocca amene conche prative ed antichi stavoli"; 18 marzo: Monte Kojca (Slo), Valle della Baccia: si inizia gradatamente a salire di quota, monte isolato, ottimo punto panoramico verso meridione.

Con l'escursione di domenica 1° aprile al Pian del Cansiglio iniziano le gite primaverili. Le giornate più lunghe e temperate consentono di allungare i percorsi, come in questo caso in una riserva naturale che non necessita di presentazioni; sabato 28 aprile - martedì 1° maggio: "Trekking dei Sentieri Matildei", Appennino Reggiano, prima gita impegnativa della stagione, un percorso estremamente interessante che ci farà apprezzare luoghi a noi finora conosciuti solamente grazie a riviste e pubblicazioni; 13 maggio: Veliki Risnjak e M.te Snježnik, Gorski Kotar (Croazia), una gita in un ambiente naturale intatto e diverso dalle nostre usuali mete alpine, sulle due maggiori elevazioni del Parco Nazionale Croato; 27 maggio: Monte Golica (Slo), uno spettacolo da fiaba, la fioritura dei narcisi! Partenza da Nova Gorica in treno lungo la linea "Transalpina" fino a Jesenice.

Le gite del periodo estivo, momento clou della stagione, iniziano domenica 10 giugno su un monte caro ai goriziani, il Krn e sulla vicina Batognica, punti panoramici eccezionali di interesse storico e naturalistico; sabato 23 e domenica 24 giugno: "Traversata del gruppo del Monte Pasubio", Prealpi Venete, escursione di notevole interesse storico: si percorreranno i sentieri che attraversano i campi di battaglia, luoghi funestati dal primo conflitto mondiale; 8 luglio: "Attraversata Pian Cavallo - Col Indes con ascensione alla cima Manera": questa gita ci porta in una rinomata località sciistica, nella sua veste estiva; sabato 21 - domenica 22 luglio: Gran Pilastro, che con i suoi 3.509 metri è la cima più alta delle Alpi Aurine, monte maestoso che domina con lunghe creste i grandi bacini glaciali del versante italiano ed austriaco; 5 agosto: "Attraversata da Casera Razzo a S. Stefano di Cadore passando per la Val Popera / Valgrande", una lunga attraversata in una zona solitaria, in gran parte ancora integra e selvaggia; 15 - 19 agosto: Monviso, una salita impegnativa interamente in territorio italiano; la prima salita italiana compiuta da Quintino Sella il 12 agosto 1863 ha un'importanza storica, in quanto da questa ascensione sorse l'idea di fondare il Club Alpino Italiano; 2 settembre: Mogenza Piccola: su questo monte ripercorreremo vecchi sentieri di guerra ripristinati di recente dalla nostra sezione, in una zona poco frequentata e selvaggia; 15 - 16 settembre: Säuleck, un tremila che fa parte delle 30 cime dell'amicizia, situato nel Parco Nazionale dei Tauri; 30 settembre: Peralba: con questo bel monte chiudiamo la serie di gite "estive", per iniziare quindi il periodo autunnale.

Sicuramente questo è il momento che regala agli escursionisti dei momenti indimenticabili: i monti si vestono di nuovi colori, cieli più azzurri e tersi, temperature che al mattino si fanno più frizzanti, e sulle cime più elevate è possibile che la neve faccia la sua comparsa. Il 14 ottobre ritorniamo nel gruppo del Piancavallo sulla Pala d'Altei, un percorso in mezzo ai prati, ottimo punto panoramico sulla pianura veneta; 28 ottobre: M.te Biochia, un'escursione sui monti della Carnia; 11 novembre: "Karstfahrt", la tradizionale gita con gli amici di Villaco sul Monte Lanaro tra i colori del sommacco; 25 novembre: Creta dai Crons, monte tra la Val Aupa e la Valle di Moggio, una salita al cospetto dei gruppi Sernio - Grauzaria - Cavallo, con l'inverno ormai imminente; 9 dicembre: M.te Ermada, Carso Monfalconese; 26 dicembre: M.te Sabotino, per terminare in bellezza questo nostro programma su di un monte alle porte di casa, e scambiarci dopo questa bella galoppata un "Berg-Heil" per un arrivederci nel 2002.

Scialpinismo

I buoni propositi

di *MAURIZIO QUAGLIA*

Con la caduta della prima neve i «Cacciatori della neve» hanno iniziato ad affilare le armi: hanno messo a posto lamine e solette, pulito per bene le pelli, controllato che l'A.R.V.A. funzioni. Aspettando che il tempo sia propizio per le prime uscite su pendii facili in modo da riprendere confidenza con tutti i materiali e con le proprie gambe hanno però già stilato un programma di massima per le proprie uscite. L'inverno 2000/2001 vedrà il gruppo rivolgere le punte degli sci verso mete affascinanti e qualcuna anche impegnativa. Si spazierà dalle Alpi e Prealpi Giulie a quelle Carniche senza trascurare le Dolomiti e le cime delle vicine Austria e Slovenia.

Insolita ed accattivante anche la meta della "piccola spedizione" che il gruppo, quest'anno particolarmente numeroso, si prefigge a fine marzo se le condizioni meteorologiche e di innevamento lo consentiranno: il Marocco.

Tutto ciò per quanto riguarda l'attività privata dei singoli componenti del gruppo di scialpinismo che finirà verso giugno.

Per quanto riguarda l'attività sezionale, con gennaio 2001 partirà il 14° corso base di scialpinismo che prevede sei lezioni teoriche e altrettante pratiche e che finirà a metà febbraio. Finalmente a fine aprile 2001, essendosi costituito in questi anni un gruppo abbastanza sostanzioso e di buon livello, verrà organizzato un corso avanzato. Quest'ultimo consta di due uscite teorico-pratiche con lezioni che verteranno sulla progressione in sicurezza su ghiacciaio.

Per tutti e due i corsi ci avvarremo di un'esperta guida alpina nonché di aiuto istruttori sezionali d'esperienza.

Le iscrizioni sono già aperte da metà novembre e chi volesse ulteriori informazioni può rivolgersi agli incaricati presso la sede sociale il giovedì sera.

Coro "Monte Sabotino"

Cantare fa bene

di *RUGGERO DELLA TORRE*

Che il Coro sia sempre in grande attività e che i coristi abbiano una gran voglia di fare lo si evince subito dai numeri: da gennaio a novembre 24 esibizioni: 85 riunioni per prove; un totale di 109 impegni (mica poco). Ma certamente non sono le quantità il vero motivo di orgoglio; c'è da stupirsi, e noi stessi ci stupiamo, che, almeno a detta degli estimatori peraltro di parte, miglioriamo col tempo. Cantare fa bene evidentemente ... e il vino buono invecchia bene!

Il Coro ha tenuto da solo ben sei concerti; ricordo quelli all'Istituto Rittmayer di Trieste, presso l'Associazione Giuliani e Dalmati in Roma, il Concerto Cittadino, i concerti per l'UNI3; poi tanti impegni, collaborazione con le Istituzioni, con l'ANA, interventi nel sociale; ovviamente la partecipazione all'interno del CAI.

"...oltre Giasbana" s'era detto in un precedente articolo. Ebbene quest'anno il coro è andato si "oltre Giasbana": ha partecipato al Festival "Orlando di Lasso" a Roma, con varie esibizioni oltre il concorso stesso, al Concorso Nazionale di Canto Popolare a Brentonico (TN).

Salutiamo con gioia il rientro in attività di Nino Mattioli e di Nini Sellan, e l'arrivo dei due nuovi soci Luigi Barone e Carlo Vanzo, già ben inseriti ed ampiamente operativi.

Dopo aver accennato in queste poche righe alle cose belle dell'anno quasi trascorso non posso non ricordare ancora una volta due amici che ci hanno lasciato: Giuliano Pecar, fondatore, primo direttore ed anima del Coro Monte Sabotino e Luigi Medeot, ottimo direttore di Alpinismo Goriziano, al quale proprio in questo periodo lo scorso anno inviavo il "pezzettino" sull'attività del Coro.

I programmi futuri. Ultimo scorcio dell'anno: il Coro accompagnerà la serata di proiezioni di Immagindiario il prossimo 20 dicembre, il 23 si esibirà assieme ad altri due complessi in un Concerto di Natale organizzato dall'AFDS all'Auditorium di via Roma e sarà a Giasbana il 24 per la Messa di Mezzanotte preceduta da canti natalizi. Per il nuovo anno, oltre agli imprescindibili soliti appuntamenti, una Rassegna Corale per il Millenario ... e chissà cos'altro! Fin d'ora auguri a tutti dal Coro Monte Sabotino.

Alpinismo goriziano

Editore: Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.
Direttore Responsabile: Fulvio Mosetti.
Servizi fotografici: Carlo Tavagnutti.
Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 2000.
Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.

Montagna e musica

"Note in rifugio 2000" un bilancio

di *GIORGIO SAMAR*

Si è conclusa con successo la stagione concertistica "Note in Rifugio 2000", quarta edizione degli Incontri Musicali presso i Rifugi delle Alpi Orientali, promossa e curata dall'Associazione "Musica Aperta" di Gorizia e dalla Assorifugi Friuli - Venezia Giulia. L'iniziativa si è svolta con il patrocinio ed il sostegno delle Regioni Veneto e Friuli - Venezia Giulia, delle Province di Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia e Belluno, della Azienda Regionale di Promozione Turistica del Friuli - Venezia Giulia, delle Aziende di Promozione Turistica della Carnia, del Tarvisiano e di Sella Nevea, Piancavallo, Cellina, Livenza, "Dolomiti" di Cortina d'Ampezzo, della Delegazione Regionale del Friuli - Venezia Giulia e della Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano, del Gruppo Carso Gorizia e della Banca Popolare di Cividale.

Il cartellone concertistico comprendeva ben 19 appuntamenti, interessando zone montane delle Dolomiti di Centro Cadore, Prealpi ed Alpi Carniche, Prealpi ed Alpi Giulie, Carso Isontino e Triestino, e si è svolto in tutto il periodo estivo arrivando all'inizio dell'autunno, dal 23 giugno al 1° ottobre. Direttore artistico e ideatore di "Note in Rifugio 2000" come per le edizioni precedenti è stato il presidente dell'Associazione "Musica Aperta", il flautista goriziano Giorgio Samar che ha preso parte a diverse esecuzioni ed è stato presente a tutti i concerti. La stagione ha incontrato un notevole successo di pubblico ed è diventata ormai un appuntamento molto atteso nelle Alpi Orientali, certamente "di nicchia" perché riservato in buona parte agli escursionisti, dato che molti rifugi si raggiungono esclusivamente a piedi. Dagli iniziali otto appuntamenti presenti nel cartellone 1997 si è giunti ora a ben 19, con un'estensione ai gestori dei rifugi del Centro Cadore e ulteriori prospettive di ampliamento per il 2001.

Una buona parte dei concerti è stata dedicata alla musica di Johann Sebastian Bach, un musicista che occupa un posto fondamentale nella storia della musica, di cui nel corso del 2000 in tutto il mondo si celebra il 250° anniversario della scomparsa. "Note in Rifugio 2000" ha riservato ampio spazio al compositore tedesco, proponendo otto esecuzioni monografiche, sostenute dal Gruppo Cameristico "Johann Sebastian Bach" dell'Associazione "Musica Aperta" di Gorizia, formato da Giorgio Samar, flauto, Valentino Dentesani, violino, Antonio Galligioni, violoncello e Fabio Cadetto, clavicembalo. I quattro esecutori hanno proposto, in diverse formazioni strumentali, i seguenti quattro repertori: le "Triosonate per flauto, violino e basso continuo" in Do Maggiore BWV 1037, in Sol Maggiore BWV 1039, in Sol Maggiore BWV 1038 ed in Do minore, n. 8 della "Musikalisches Opfer"BWV 1079; le "Sonate e Partite per flauto solo e con il basso continuo" in Do Maggiore BWV 1033, in La minore BWV 1013, in Mi Maggiore BWV 1035 ed in Mi minore BWV 1034; le "Sonate per flauto e clavicembalo obbligato" in Sol minore BWV 1020, in Mi bemolle Maggiore BWV 1031, in La Maggiore BWV 1032 ed in Si minore BWV 1030; le "Suite per violoncello solo" in Sol Maggiore BWV 1007, in Re minore BWV 1008 ed in Do Maggiore BWV 1009. I concerti bachiani sono stati ospitati presso ed all'interno dei Rifugi "Locanda al Convento" di Tarvisio - Monte Lussari (Udine) il 25 giugno, "Casera Polpazza" di Clauzetto (Pordenone) il 1° luglio, "Chiampizzulon" di Rigolato (Udine) il 7 luglio, "Fratelli Grego" di Malborghetto - Valbruna (Udine) il 14 luglio, "Baion - Elio Boni" di Domegge di Cadore (Belluno) il 10 settembre, "Malga Grasia" di Socchieve (Udine) il 17 settembre, "Casoni Solarie" di Drenchia 'Udine) il 23 settembre ed alla Casa "Luigi Cadorna" di Doberdò del Lago (Gorizia) il 1° ottobre.

Un concerto straordinario, sempre dedicato alla musica di Bach, si è tenuto a quota 1955 metri del Rifugio "Lambertenghi - Romanin" di Collina di Forni Avoltri (Udine) il 28 luglio, in occasione dell'esatto anniversario della scomparsa del grande maestro tedesco (28 luglio 1750). All'interno dell'accogliente e grande sala principale, mentre fuori pioveva e grandinava, un buon gruppo di spettatori ha potuto ascoltare il "Preludio, Fuga e Allegro" in Re Maggiore BWV 998, alla chitarra Giorgio Tortora, la "Partita" in La minore BWV 1013, al flauto Giorgio Samar, la "Suite" in Sol Maggiore BWV 1007, al violoncello Antonio Galligioni, la "Partita" in Si minore BWV 1002, al violino Dan Paun ed in conclusione il primo movimento della "Triosonata" in Do minore dalla "Musikalisches Opfer" BWV 1079.

Come sempre è stato dato ampio spazio anche ai gruppi corali ed orchestrali più numerosi, che favoriscono la presenza di un folto ed appassionato pubblico, anche per la più facile accessibilità dei rifugi prescelti. È stato il caso del concerto inaugurale che si è tenuto il 23 giugno al Rifugio "Mario Premuda" di Bagnoli della Rosandra (Trieste) dove, alla presenza di oltre 250 spettatori si è esibita la "Gorizia Guitar Orchestra" diretta da Claudio Pio Liviero, con un programma comprendente musica in gran parte moderna, di Brouwer, De Falla, Lennon-Mc Cartney, Machado e Myers.

Anche il giorno 8 agosto al Rifugio "Guglielmo Pelizzo" di Savogna di Cividale, Monte Matajur gli spettatori sono stati molto numerosi, valutabili in oltre 300 unità per applaudire il rinomato Coro della Brigata Alpina "Julia" di Udine. Il prestigioso gruppo corale, formato da militari di leva e Volontari in Ferma Annuale, partecipa con notevole successo da tre anni alla stagione "Note in Rifugio", incontrando sempre il favore e l'affetto del pubblico. L'attuale maestro, Brian Pavan, ha proposto un repertorio tradizionale di canti di trincea e di montagna, di autori quali De Marzi, Pigarelli, Dodero, Malatesta, Macchi, Lanaro, fra i quali "Monte Nero" di Malatesta, con il massiccio montuoso, zona di accaniti scontri durante la prima guerra mondiale, in bella vista ad est del rifugio.

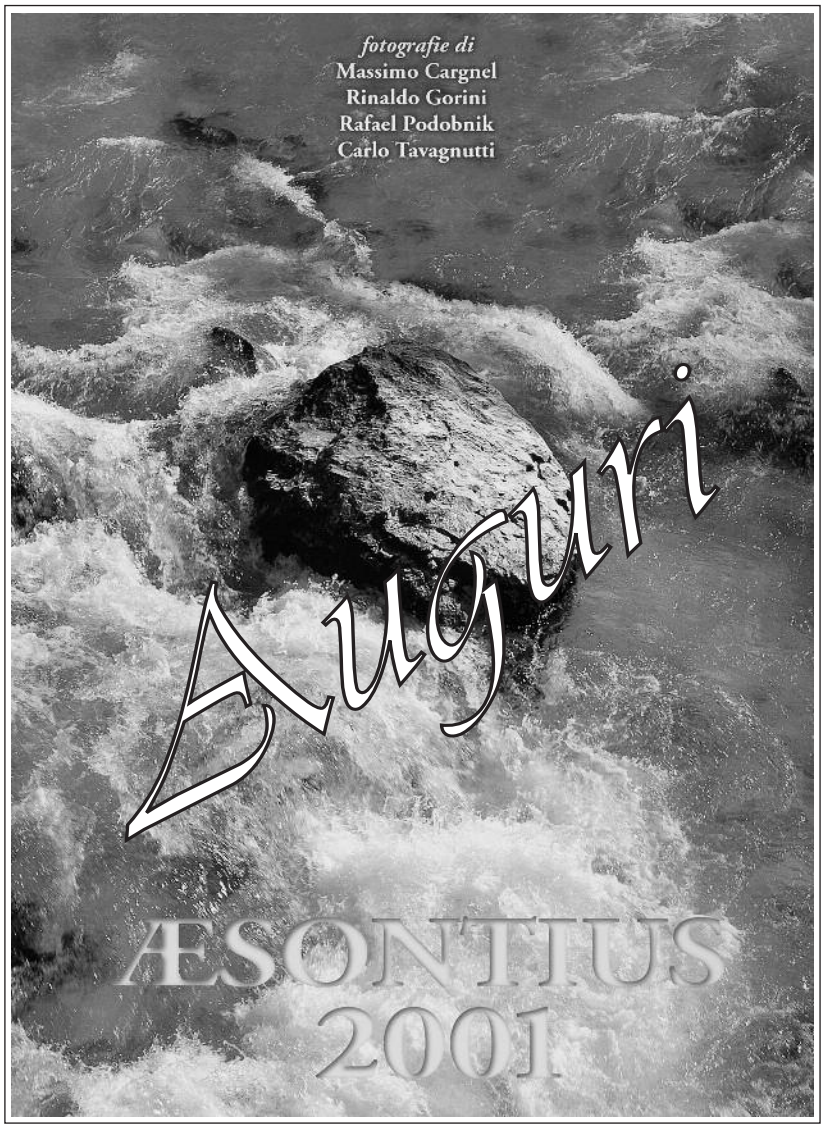
Oltre un centinaio di spettatori sono saliti a piedi al Rifugio "Fratelli De Gasperi" nel Comune di Prato Carnico (Udine) il 2 settembre per ascoltare il Coro "Tita Copetti" della Sezione Carnica di Tolmezzo dell'Associazione Nazionale Alpini. Fondato nel 1983 e diretto da una decina d'anni da Mauro Vidoni il validissimo gruppo corale ha proposto un repertorio vario ed ampio, con ben 16 canti che spaziavano da quelli di tradizione alpina ad altri di autori regionali italiani ed internazionali, per concludere con due applauditissimi "bis": "Signore delle cime " di De Marzo e "Vola, vola, vola" di Pietropoli - Lamberti.

Alla musica da camera sono stati dedicati, come di consueto, diversi concerti che hanno permesso agli spettatori di apprezzare vari gruppi dell'Associazione "Musica Aperta" di Gorizia. Il 25 luglio presso il Rifugio "Monte Agudo" di Auronzo di Cadore (Belluno) si è presentato il "Diapason Ensemble di Gorizia", formato da Giorgio Samar, flauto, Dan Paun, violino e Giorgio Tortora, chitarra. Specializzato nell'interpretazione del genere salottiero ottocentesco, il gruppo ha ottenuto significativi apprezzamenti eseguendo i Trii op. 9, n. 3 in Re Maggiore di Joseph Kreutzer, op. 9, n. 1 in La Maggiore di Ferdinando Carulli e l'elaborazione del Carulli della celebre ouverture dell'opera "La gazza ladra" di Gioacchino Rossini.

Al repertorio ottocentesco ed alla musica di Mauro Giuliani sono stati dedicati pure due concerti da parte del duo formato dal flautista Giorgio Samar e dal chitarrista Giorgio Tortora. I due musicisti hanno eseguito la "Battaglia di Marengo", la complessa "Grande Sonata" in La Maggiore op. 85, il "Pot Pourri" op. 76 su temi dal "Tancredi" di Rossini e l'aria "Qual mesto gemito" dal Quintetto della "Semiramide" di Rossini. I concerti sono stati tenuti sulle terrazze panoramiche dei Rifugi "Flaiban - Pacherini" di Forni di Sopra (Udine) il 1° agosto e "Luigi Zacchi" di Fusine in Valromana - Tarvisio (Udine) il 25 agosto.

Dedicato al Barocco Veneziano ed al Classicismo è stato il concerto sostenuto dal Trio dell'"Accademia Musicale di Gorizia", composto da Giorgio Samar, flauto, Valentino Dentesani, violino ed Antonio Galligioni, violoncello, all'interno dell'elegantissimo Rifugio "Costapiana" di Valle di Cadore (Belluno) il 4 agosto. Sono stati applauditi il Concerto in Re Maggiore F. XII n. 7 di Antonio Vivaldi, i Trii Londinesi n. 1 in Do Maggiore, n. 2 in Sol Maggiore e n. 3 in Sol Maggiore di Franz Joseph Haydn ed il Trio in Sol Maggiore op. 71, n. 1 di Franz Danzi.

Il duo chitarristico formato da Pierluigi Corona e Giorgio Tortora ha preso parte a due riuscitissime esibizioni, svoltesi rispettivamente nei Rifugi "Luigi Pellarini" di Malborghetto - Valbruna (Udine) il giorno 11 agosto e "Venezia - Alba Maria de Luca" di Vodo di Cadore (Belluno) il 29 agosto. Il repertorio comprendeva "L'Encouragement" op. 34 di Fernando Sor, la "Simphonie n. 104 di Haydn" op. 152 di Ferdinando Carulli, le "Variazioni Concertanti" op. 130 di Mauro Giuliani, la "Sonatina Canonica" di Mario Castelnuovo Tedesco ed alcune elaborazioni di celebri brani da "Il cappello a tre punte" di Manuel De Falla.

La musica di Astor Piazzolla è stata la protagonista dell'applauditissima esibizione del "Piazzollando Trio" formato da Venceslao Biscontin, clarinetto, Antonio Galligioni, violoncello e Gianni Fassetta, fisarmonica. I tre affermati interpreti, dopo aver eseguito alcuni brani solistici per presentare singolarmente i propri strumenti, hanno proposto una serie di celebri brani di Astor Piazzolla, "Libertango", "Violentango", "Oblivion" e "Adios Nonino", quindi "Tango for Cloude" di Richard Galliano ed alcuni interessanti arrangiamenti, curati da Daniele Zanettovich, di canzoni di Domenico Modugno e Nino Rota. Il concerto si è tenuto presso il Rifugio "Giaf" di Forni di Sopra (Udine) il 21 luglio, alla presenza di un centinaio di spettatori.

Complessivamente la stagione ha certamente contribuito alla promozione di zone montane non sempre adeguatamente valorizzate e frequentate dagli escursionisti, offrendo un'ottima motivazione culturale per gruppi di persone che hanno seguito con costanza ed interesse gran parte del ciclo concertistico. Significativa è stata l'adesione all'iniziativa di alcuni gestori del Centro Cadore che ha permesso l'estensione alla zona delle Dolomiti, con ulteriori prospettive per il futuro. Assorifugi Friuli - Venezia Giulia e Associazione "Musica Aperta" sono già al lavoro per l'edizione del 2001, confidando di incontrare nuovamente il sostegno di Enti pubblici e privati per poter curare un cartellone sempre più valido ed interessante.